

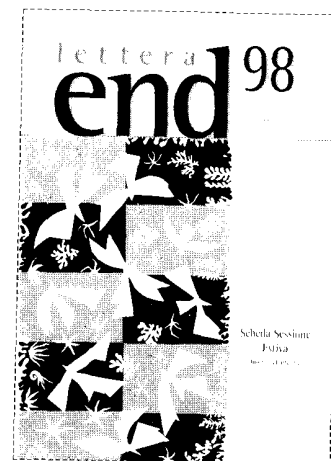
lettera end 98

Aprile-Maggio 1998
Periodico bimestrale



Scheda Sessione
Estiva

Inserito all'interno



In copertina
Elaborazione digitale
di un'opera
di Henri Matisse.

Note di Redazione pag. 3

Editoriale
"Moglie e buoi dei paesi tuoi" pag. 5

Corrispondenza ERI
La nostra Carta,
un trampolino per l'avvenire pag. 8

Formazione Permanente
La coppia di fronte
alle sfide di un futuro già cominciato pag. 12
Come esprimere la "vita nello Spirito"
nella "vita di coppia" ? pag. 22
Le End profezia collettiva
per il nostro tempo pag. 24
La coppia e i segni dei tempi nuovi.
Il dialogo fra le culture e le religioni pag. 27

Vita di coppia nel quotidiano
La pace nella giustizia pag. 39
Un cammino condiviso pag. 42
Camminare accanto agli ultimi
per essere meno primi pag. 45
Ero forestiero e mi avete ospitato pag. 48

Giorni END
...da Équipe Italia pag. 50
Una giornata di Settore
sul pluralismo e il dialogo tra le culture pag. 53
Giornata d'amicizia:
un passo nel cammino pag. 56

Attualità
Verso un bilancio del nostro secolo pag. 59

Sestante pag. 67

Compartecipiamo pag. 68



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Realizzazione grafica: Punto&linea

Disegni: Enzo Campioni

Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G.I. Natalini, C. e D. Paoletti,
E. ed E. Campioni; L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni,
don C. Molari

Stampa: Mediaprint

Traduzioni dal francese a cura di Nidia Natalini

Redazione: V. e O. Pasquariello

Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Note di Redazione

Vi presentiamo un numero ricco di contributi: il tema della coppia di fronte ai segni dei tempi ha prodotto una gran quantità di riflessioni che mostrano quanto sia importante per le nostre équipes interrogarsi per cogliere nella propria vita e nella storia le tracce del Dio della salvezza e della liberazione.

Abbiamo avuto grandi difficoltà a decidere e a scegliere quali articoli pubblicare: ci ha guidato, innanzi tutto, la maggiore rispondenza al Piano di Redazione, approvato all'inizio dell'anno, e il tentativo di dare un più ampio spazio a esperienze di équipiers di settori diversi.

Pensiamo di raccogliere, se sarà possibile, in una sorta di Dossier, i tanti contributi giunti in merito alla ricorrenza dei 50 anni della Carta, tentando di offrirne una lettura di

sintesi nell'ultimo numero dell'anno in corso.

La rubrica 'Formazione permanente' propone un panorama dei nuovi eventi della nostra epoca che interpellano la fede e indicazioni e orientamenti per discernere e valorizzare ciò che la storia offre come segno del Regno.

La lunghezza dei contributi speriamo non vi spaventi. Si tratta di un vero e proprio aiuto alla lettura del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo.

Capire il tempo per amare questa umanità a volte splendida a volte disperata nella quale siamo immersi è un impegno di fede e di consapevolezza.

In questa prospettiva vanno letti anche i contributi delle esperienze che trovano posto nella rubrica 'Vita di

coppia nel quotidiano': la vita delle nostre coppie appare attenta e vicina ai drammi degli ultimi; segno di speranza per il mondo è il matrimonio che non si esaurisce al proprio interno ma vive di solidarietà e comunione.

La rubrica 'Compartecipiamo - Lettere alla redazione' pubblica la prima lettera giunta.

Per noi tutti è stata un'esperienza che ci ha coinvolto e interrogato personalmente, abbiamo risposto



con forte partecipazione e ci sembra che questo dialogo a distanza, fatto di pensieri e tenerezza, possa giungere a quanti avvertono la necessità di una comunicazione più intima e "protetta".

Eccoci infine a parlarvi del formato della Lettera. Il cambiamento è stato indotto, innanzi tutto, da esigenze tipografiche, di confezionamento e spedizione. Ciò ha permesso di offrire pagine più spaziose e tentare il miglioramento del corpo tipografico, per agevolarne la lettura, come molti equipiers hanno suggerito.

L'immagine di copertina tenta di essere vicina al tema dell'anno che il Movimento propone: l'anno dello Spirito, in profonda comunione con la Chiesa e con tutte le Chiese, comunità, religioni che vivono nella speranza l'attesa di tempi di misericordia e salvezza.

A tutti una buona lettura.

“Moglie e buoi dei paesi tuoi” ...?

Emanuela e Joseph Lee
Resp. Regione Nord Ovest

Il modo di esprimersi della gente oggi è generalmente cambiato. non si ricorre più come una volta alla citazione di proverbi ad ogni piè sospinto, eppure capita ancora che, di fronte a qualcosa di nuovo, di sconcertante, si senta rispolverare questo vecchio detto. I proverbi sono la saggezza dei popoli, così ci insegnavano da bambini. Si tratta certamente di una saggezza “datata”, una saggezza che esprime le necessità e la cultura di un particolare momento storico e culturale. ma che forse contiene in germe qualcosa di valido ancora per noi oggi. “Moglie e buoi dei

paesi tuoi”: se ne analizziamo le parole, l'accostamento tra la moglie ed i buoi ci fa “imbufalire”, ma dobbiamo pur riconoscere che oggi c'è anche di peggio: l'abbinamento dell'immagine della donna a qualsiasi oggetto da vendere. Si può poi sicuramente affermare che è stato coniato da mano maschile, ma possiamo per ora sorvolare anche su questo (anche la Bibbia è stata stesa da mani maschili) per andare al punto centrale di questo motto, punto che può ancora servire oggi per riflettere su noi stessi: la ricerca di una radice comune di vita, come premessa di comunione. Questo era certamente più facile in un contesto sociale limitato, circoscritto, ma oggi, sollecitati come

siamo da tanti stimoli diversi, siamo chiamati a non limitare questa ricerca nell'ambito della nostra appartenenza culturale, della

quale dobbiamo comunque custodire i doni autentici. Interrogiamoci su fino a che punto riusciamo a comprendere noi stessi solo attraverso questa appartenenza, e fino a che punto tutto ciò che di diverso ci provoca e ci chiama in causa possa infine appartenerci. Siamo un po' come pesci che non possono uscire dall'involucro d'acqua che li contiene, altrimenti morirebbero, e nello stesso tempo sentono che c'è tanta altra acqua intorno, ma non sanno dove sia il loro vero confine.

Eppure per ognuno di noi arriva il momento in cui bisogna "uscire" dall'involucro, bisogna rischiare, perché la ricerca che porta al mutamento è un



fatto vitale per sé e per gli altri.

Ma senza le condizioni favorevoli, come si può "uscire stando dentro" e "stare dentro uscendo" dal proprio DNA culturale?

Oggi, l'incontro tra le diversità è ormai a livello planetario, e moglie o marito, genere di lavoro o razza di buoi possono essere facilmente di svariate e diversissime provenienze. La scelta quindi si pone tra l'essere consapevoli di nuotare tutti nella stessa grande acqua e tra il pensare di poter tracciare un confine che delimiti, racchiuda la propria acqua.

Lo spirito ci interroga per un dialogo tra le culture

È una scelta che va fatta all'interno dei propri valori e del

proprio credo, per poterli in un certo senso superare comprendendo che tali valori e tale credo non si esauriscono di per sé con la comprensione che noi ne abbiamo. È una scelta difficile anche per noi che ci diciamo "credenti", che ci affidiamo alla guida dello Spirito, perché troppe volte siamo tentati noi stessi, per paura dell'ignoto, per paura di quel che c'è oltre il nostro confine, di essere guida allo Spirito. L'incontro può allora diventare scontro, perché l'individuo da solo non riesce ad uscire dal sé e tutto diventa contrapposizione, ricerca di vantaggio, di dominio, difesa di privilegi acquisiti... Ma lo Spirito può cambiare lo scontro in incontro, perché può farci percepire, in misura sempre maggiore, la comunanza della radice di vita, può porci in grado di comunicare non solo la nostra identità, le nostre ricchezze e povertà, ma di condividere le cose che abbiano senso e significato per tutti. La ricerca della vera ed unica radice di vita è il punto essenziale per-

ché è a partire da questo, o è verso questo, che le nostre storie umane si intrecciano, oggi come ieri, per i grandi dialoghi del nostro tempo o per le piccole storie quotidiane di coppia. Moglie e buoi dei paesi tuoi ...In fondo i nostri nonni cercavano solo la stabilità della famiglia e la tranquillità del lavoro, che rimangono pur sempre basilari nella nostra condizione di vita, e lo facevano pensando che quanto più si era uguali tanto più il risultato era garantito. Con la mentalità del loro tempo e con la loro responsabilità storica, avevano espresso il loro desiderio di pace ed unità con queste poche parole così carnali ed essenziali che par quasi di sentire l'odore di sudore ed il profumo della terra. Oggi noi con quale convinzione, con quale responsabilità cerchiamo di operare perché venga coniato un nuovo detto da consegnare alle generazioni future, che possa descrivere la Terra come "il paese tuo" ed i valori del Vangelo come radice di vita nuova?

La nostra Carta, un trampolino per l'avvenire

Gérald e Lise Tremblay
dell'E.R.I.

Nessuna epoca ha conosciuto un così gran numero di Carte come quella che ha seguito l'ultima guerra mondiale. Una Carta segna l'inizio di una nuova era. Spesso concepita e promulgata dopo un periodo difficile, una Carta è un appello a una mobilitazione di apertura per un rinnovamento in cui l'uomo ritroverà la dignità perduta. Una Carta è un proposito nobile e un progetto ambizioso per costruire una nuova civiltà "per una civiltà dell'amore", secondo l'espressione stessa del Papa: il reverendo Caffarel aveva ben ragione di vedere così le Equipes Notre Dame, come un

fermento di rinnovamento nella Chiesa. La Carta delle END ha la serietà di un avvenimento storico per noi e per la Chiesa intera.

Tuttavia abbiamo tentato di rileggere la nostra Carta con lo stesso spirito e lo stesso fervore che abitavano coloro che l'hanno redatta e abbiamo voluto lasciar affiorare alcune riflessioni che ci ha suggerito.

Celebrare la nostra Carta, significa celebrare il "battesimo" del Movimento.

Vogliamo celebrare la redazione e promulgazione della Carta

come l'atto di riconoscimento ufficiale dell'esistenza delle Equipes Notre Dame. Un "battesimo" è un'occasione di giubilo e ci pone davanti a un essere fragile che progressivamente realizzerà ciò che è chiamato a diventare. In effetti il Movimento non ha mai cessato di svilupparsi, di approfondire il carisma originale e di adattarsi a tutte le circostanze, a tutte le epoche, a tutte le mentalità e a tutte le culture per rispondere ai bisogni e alle aspirazioni di più di 35.000 coppie alla ricerca di una spiritualità vissuta nel quotidiano. La nostra Carta è feconda; essa dunque genera la vita: "lo sono venuto affinché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in pienezza" (Gv 10,10).

Vivere la nostra Carta rappresenta un fiat dinamico.

Nell'esaminare in maniera riflessiva il testo della Carta, noi proviamo un dinamismo interiore

suggerito dalle espressioni: "Il Movimento delle Equipes Notre Dame... Essi aspirano... Essi ambiscono ad andare fino in fondo... Essi vogliono vivere... Essi vogliono reagire... Essi si sforzano... Essi cercano questo sforzo..." Questo vocabolario dimostra con evidenza tutto lo slancio nel metterci in cammino per rispondere all'appello di Cristo "Vieni e seguimi" (Mt 19,21). Nessun dubbio che i primi equipiers avessero ben percepito tutte le esigenze e, allo stesso tempo, tutte le gioie inerenti e conseguenti a questo cammino ispirato e del tutto nuovo "per conservare giovane e vivo il loro amore", così come allora lo aveva annunciato Caffarel.

Questa determinazione e questa convinzione impegnavano tutto il loro essere profondo, con fiducia nel loro presente e con perseveranza per il loro divenire, sostenuto dalla grazia del sacramento matrimoniale e guidati dallo Spirito Santo. La nostra Carta resterà sempre il nostro punto di ri-



La nostra Carta è un trampolino per l'avvenire

Da buona pedagoga la Carta serve da guida nell'itinerario di ogni coppia sui sentieri dell'amore e della santità verso i quali ci sforziamo di tendere progressivamente. Essa costituisce il momento privilegiato in cui sono raccolti i mezzi concreti per raggiungere i nostri obiettivi di crescita umana e spirituale e per vivere una spiritualità coniugale. *"Le coppie non considerano il loro ingresso nell'END e la loro adesione alla Carta come un punto di arrivo, ma di partenza. La legge del focolare cristiano è la carità. Ora la carità non ha un limite, la carità non conosce*

ferimento. Per rispondere alle sue richieste ci orientiamo deliberatamente e definitivamente verso l'avvenire.

riposo". Ecco come termina la lettura della Carta ed ecco come inizia la nostra vita nelle Equipes Notre Dame.

La nostra Carta ha una portata profetica

Lungi dall'essere volta verso il passato, la Carta annuncia una Buona Novella alle coppie. Una profezia ha una forza in se stessa, quella di mobilitare energie per cambiare una situazione che stronca il disegno di Dio sull'umanità intera. La Carta afferma: *"Noi viviamo un'epoca di contrasti"*. Ed ecco che le quattro coppie fondatrici e il padre Caffarel, da profeti lungimiranti, lanciano il Movimento delle Equipes Notre Dame. Alcuni anni più tardi, nel 1947, i compilatori della nostra Carta renderanno concreta l'intuizione profonda del reverendo Caffarel. E da allora, nel contemplare i frutti di questo dono di Dio, noi possiamo riconoscere l'azione dello Spirito Santo inces-

santemente all'opera nel mondo. Per mezzo della nostra Carta, le Equipes Notre Dame sono state chiamate a cambiare la faccia del mondo, a lavorare alla realizzazione del Regno nel cuore delle coppie.

Le numerose celebrazioni del cinquantenario della Carta ci hanno fatto volgere verso il passato per ricordarci la nostra origine, per sfogliare il nostro album di famiglia e per ravvivare la nostra memoria collettiva. Abbiamo di nuovo preso coscienza che tutti noi proveniamo da queste fertili radici. La Carta ci proietta verso un domani portatore di speranza e promesse. Con l'aiuto di Maria, nostra patrona, noi speriamo che la nostra Carta continuerà a essere un trampolino per l'avvenire.

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

La coppia di fronte alle sfide di un futuro già cominciato

don Matteo Lepori
Torino - Settore A

Il discorso del cambiamento che si sviluppa in molteplici, complessi e rapidi cambiamenti, cammina veloce. Solleva molte attenzioni ma anche molte paure, perché riflettendo ci si scopre deboli, inadeguati e impreparati. Molti, pur intuendone l'importanza vitale, si fermano alle constatazioni e rinunciano ad affrontarlo in profondità. Se già a livello di valori e di comportamenti umani il fenomeno è decisivo per tutti, i cristiani scoprono in esso un complesso nuovo e formidabile di segno dei tempi. "Segni dei tempi" non è la sola individuazione sociologica dei fenomeni e dei valori. I segni dei tempi

nascono dal leggere i fenomeni e i problemi alla luce della Parola rivelata e stimolano ad aprire lo sguardo verso un mondo nuovo; ci avvertono anche su una massa terribile di problemi nuovi, di deviazioni pericolosissime e minacciose da affrontare.

L'ambivalenza è oggi più che mai forte, perché gli sviluppi delle nuove tecnologie sono profondamente pervasivi nei campi più svariati delle attività e delle scelte umane

Provocati dai segni dei tempi

I segni dei tempi emergenti che viviamo non sono piccoli né ca-

suali. Il Concilio nella "Gaudium et Spes" ne precisa il significato, "...Il Popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del

nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarata di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane...". Nel complesso è prendere coscienza del significato, dell'ampiezza, delle meraviglie insondabili della Creazione. Ne deriva per tutti gli uomini la vocazione e l'impegno di parteci-

pare alla sua crescita sapiente, entusiasmante e inesauribile. La paura di molti che la visuale religiosa, sia una visuale piccola, paurosa, noiosa, astratta, rivela una pericolosa povertà di fede in molti cristiani. In verità gli obiettivi che la fede ci presenta sono immensi; gli uomini spesso si chiudono nei

limiti della loro povertà e si rassegnano a condizionamenti paurosi e devianti nel campo dei valori e delle scelte storiche.

La situazione di stallo e di paura oggi evidente in molti, non è il destino fatale della storia. I mali gravi della situazione storica sono vincibili aprendoci a Dio, presente e operante nella storia, con Cristo e lo Spirito. La complessità, la precarietà, i limiti, le paure, il venire meno degli uomini si confrontano con le nuove



grandi capacità, potenzialità, e modi nuovi di esprimersi nell'esperienza che stiamo vivendo. Nei problemi tecnologici attuali si evidenzia una grandissima potenzialità negli strumenti multimediali.

Mentre fino a meno di 70 anni fa le macchine disponibili per le comunicazioni trasmettevano 30 parole al minuto, nel 1991 con la "guerra del Golfo" trasmettevano 192.000 parole al minuto e nel 2010 ne trasmetteranno un trilione e mezzo. La potenza degli strumenti scoperti dagli uomini si scontra con i limiti degli uomini stessi.

Come interiorizzare processi, contenuti e decisioni con i diversi modi di procedere di questi strumenti? Gli uomini come umanizzeranno correttamente i modi diversi di procedere, i rapporti tra di loro, i contenuti delle scelte e gli orientamenti di valore da incarnare nella vita e nella storia delle persone, delle famiglie, dei gruppi, dei movimenti, delle civiltà, dell'umanità?

Una convergenza di tanti grandi problemi non si è mai verificata nel-

la storia, perché mai gli uomini hanno avuto la disponibilità contemporanea di strumenti così potenti. Inoltre questi strumenti e i prodotti che essi generano, riducono via via la materialità delle prestazioni, creano prodotti sempre più intelligenti e meno materiali nei contenuti, nei procedimenti, nei risultati. Diminuisce così il ruolo anche del lavoro manuale e aumenta il ruolo dell'intelligenza umana.

L'insieme ci avvicina al nucleo fondamentale dello sviluppo in corso: emergono sempre più forti ed esigenti problemi e cambiamenti antropologici. Verso quale tipo di uomini stiamo andando? Come si manifesteranno gli uomini di oggi e di domani? Gli interrogativi fortissimi balzano prepotentemente al centro dell'attenzione e dell'impegno. Non sono limitati a "specialisti". Coinvolgono tutti, richiedono grande attenzione, spirito di servizio, capacità di dialogo.

La riflessione di fede parte dal mistero e dal messaggio della Creazione che è sempre in atto e in svi-

luppo. È questa la base dell'incontro e della collaborazione tra tutti gli uomini, la fonte dei valori umani comuni e differenziati e si proietta sul senso e sul valore di tutta la storia di Salvezza. Oltre la scienza il credente invoca la Sapienza di Dio, che si comunica agli uomini illuminandoli sugli eventi e sui cammini da intraprendere e percorrere, orienta e sostiene nel cammino della vita. La Sapienza si esprime nel Cristo e nello Spirito che ci guidano, se noi ci apriamo ad essi con fiducia, semplicità ed esercitiamo pienamente e umilmente le grandi capacità che Dio ci ha dato per orientare la partecipazione degli uomini al piano della Creazione.

La scelta si apre a tutte le possibilità di salvezza, perché il male è duramente presente; le deviazioni, la perversione sono in atto negli eventi che viviamo. Quando le tecnologie sono sviluppate e usate

LE COPPIE

Vedo le coppie come equipaggi iscritti ad una gara di canottaggio. La competizione è "due con" qualcuno crede che sia "due senza" Lungo il percorso sciamano una gran varietà di concorrenti Ci sono i più affiatati che filano via, sembra senza fatica C'è chi si stanca facilmente e smette di remare C'è chi discute sulla direzione da prendere o su chi deve remare C'è chi rema diritto e chi rema contro C'è chi non rema perché l'altro rema per due C'è chi non può remare perché deve sistemare la barca che fa acqua C'è chi maledice la propria barca perché gli sembra più pesante delle altre C'è chi rema con orgoglio perché crede di essere l'unico a remare su quella barca C'è chi non ha più voglia di remare C'è chi crede di essere l'unica barca del percorso e non si accorge delle altre barche C'è chi dopo una partenza burrascosa trova l'accordo con il compagno Ma la maggior parte rema con fatica, ma rema sempre, colpo su colpo, nella giusta direzione lasciandosi guidare dal timoniere. Tutte queste barche sono silenziose e vanno avanti nonostante le difficoltà del percorso e nonostante tutto dietro di loro lasciano una scia fresca e luminosa che invita a seguirle

Angiolino e Mimma Gastaldi
Genova I4, settore A



per dominare e strumentalizzare persone, gruppi sociali, paesi e continenti; quando l'elemento decisivo dell'attività diventa il business e l'accumulazione di ricchezza senza una volontà di equa distribuzione; quando le tecnologie non sono finalizzate alla crescita e all'intensificazione dei rapporti umani, tra persone, gruppi sociali, paesi e popoli, lo sviluppo tecnologico diventa deviante e minaccioso: produzione assurda di armi sempre più micidiali, politiche di dominio dispotico sui poveri, rapporti disumanizzanti nell'uso della tecnologia.

Gli uomini seri e consapevoli non si abbandonano al pessimismo ma meno che mai all'ottimismo ingenuo. Cresce la necessità fondamentale di sempre: dare un senso vero alla vita, umanizzare e salvare anche le scelte storiche. Famiglie, piccoli gruppi, movimenti di vari tipi, possono e devono svolgere una funzione importantissima. L'apertura all'impegno in queste dimensioni non è un cedimento, né una rinuncia ad una spiritualità intensa. La spiritualità diventa più necessaria, deve essere potenziata e continuamente alimentata.

Provocazioni di fondo per le coppie e le famiglie

Nel quadro generale di sviluppo, si stagliano alcuni problemi coinvolgenti le famiglie e le coppie.

1) *Le tecnologie dell'informazione e per altri versi le biotecnologie coinvolgono le famiglie fin dall'inizio dell'esistenza umana.* Non tocco qui il problema vastissimo, complesso e tormentoso delle biotecnologie, che richiede ricerche e trattazioni accurate.

Le tecnologie dell'informazione più che nel passato coinvolgono le famiglie *fin dalla prima infanzia dei figli*. Dapprima nell'uso dei giochi (in particolare i video games) e nei sistemi educativi che hanno crescente riferimento a queste tecniche. *Grossi problemi emergenti riguardano il linguaggio.* Il linguaggio di questi strumenti è quello logico matematico; il linguaggio umano è quello simbolico. I due linguaggi non si escludono; possono benissimo, anzi devono, integrarsi.

Questi strumenti operano ampiamente nel virtuale, che è diverso dal reale. I due piani non sono incompatibili ma non si compongono facilmente, senza un'attenta opera educativa, che oggi generalmente non viene fatta, perché gli adulti non sono preparati. Molti bambini crescono così senza la capacità di comunicare e non ripareranno facilmente nel futuro ad una carenza di fondo molto grave.

Il problema non è di non dare loro strumenti multimediali, ma di seguirli ed educarli all'uso, soprattutto a comporre i due linguaggi in una visione e con delle prassi coerenti. Altrimenti le giovani generazioni crescono in un'area di pericolo: i genitori non avvertono e non capiscono.

2) *In molte famiglie l'uso di tecniche e strumenti multimediali si diffonde.* Il loro uso accentuato coinvolge anche la funzione della casa in una problematica nuova. Finora l'abitazione si è sviluppata come luogo di intimità di incontri vitali, di educazione

ai valori, all'amicizia, al servizio (almeno per molte famiglie), ora diventa sempre più come *una piazza da dove si può "navigare" in tutto il mondo e dove tutti possono arrivare* con l'uso della rete. Le comunicazioni via Internet, il telelavoro, la telemedicina, le telescuole, la posta elettronica, le teleconferenze, le varie forme di telegiochi e le comunicazioni varie, introducono in casa il mondo. Ciascuno naviga dove preferisce. Questo porterà molti a restare fisicamente nella casa per tempi assai più lunghi. Però di fatto ne resteranno totalmente fuori. Il pericolo di crescere progressivamente più estranei e individualisti diventa consistente. Quattro persone nella stessa stanza con il casco in testa e gli strumenti per comunicare vivranno per lunghe ore perfettamente estranei e quando smetteranno rischieranno di ritrovarsi come dei marziani. Una prospettiva più corretta e più umana nel gestire i rapporti

familiari e l'abitazione va impostata fin d'ora, mentre il problema è ancora regolabile e le persone possono educarsi reciprocamente. *Il problema non è ai limiti dell'insolubilità, però è molto serio.* I problemi che si aprono per le famiglie, spesso le trovano incapaci di confrontarsi e di darsi linee efficaci di comportamento. Un fallimento in questo campo avrebbe conseguenze gravissime; una risposta seria arricchirebbe le famiglie di grandi potenzialità. Le famiglie alla ricerca di soluzioni serie useranno i nuovi strumenti anche per una crescita nella fede e nella comunità, superando il fenomeno dei telepredicatori e l'invadenza delle sette. Trattandosi di strumenti interattivi (a differenza della radio e della televisione, finora), possono veramente contribuire ad una crescita anche molto rilevante delle persone, sviluppando nuovi cammini.

3) *Molta attenzione va dedicata a seguire e orientare il rapporto famiglia-lavoro.* Le tecnologie, in

particolare quelle telematiche, sconvolgono i rapporti attuali di lavoro e i rapporti famiglia lavoro. Da situazioni di relativa stabilità e continuità nell'occupazione, si passa a situazioni di *estrema mobilità ed incertezza.*

La stabilità del posto di lavoro e del tipo di lavoro viene meno. I più cambieranno lavoro e quindi formazione professionale, più volte nella vita. Nascono visioni del lavoro, che lo vedono più marginale

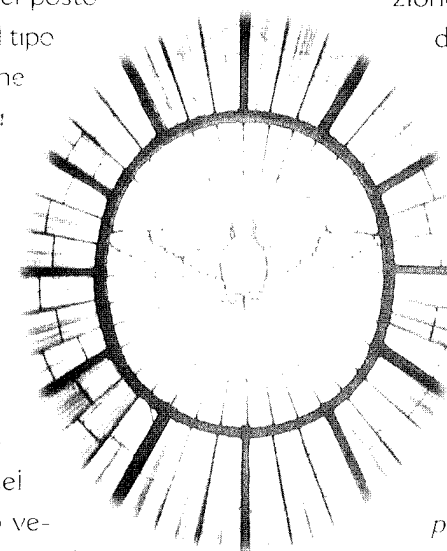
rispetto alla vita e alla realizzazione di se stessi. *La nuova condizione va sotto il termine di "flessibilità",* come mobilità in vari sensi. Si aprono problemi sul modo di intendere e applicare il lavoro regolare, correttamente retribuito e organizzato, respon-

dente ad uno sviluppo e ad una crescita umana di chi lavora e della società. I lavoratori e anche i dirigenti devono più direttamente individuare e orientare il lavoro nel nuovo cammino. Se il lavoro perde il carattere e la funzione umanizzante, solidizzante e personalizzante, le persone, le società, entrano in un processo di decadenza.

Si affrontano quindi *due concezioni diverse sul lavoro: il lavoro stabile e garantito e il lavoro precario,* magari confuso con la flessibilità.

Emergono e si estendono situazioni che rendono la vita e i rapporti molto precari con gravi minacce e pericoli alla convivenza. È indispensabile cercare nuovi equilibri.

La formazione professionale vive un momento cruciale proiettato



sul domani. Richiede grande attenzione ed interventi accurati nell'affrontare la nuova frontiera sempre più in movimento. Ma è tutta l'educazione scolastica che riceve forti impatti, che le famiglie devono saper capire e gestire insieme alla scuola. La mobilità assume quindi forme nuove con esiti molto diversi. La famiglia deve avere conoscenze serie per fare scelte mature ed evitare i gravi danni della degenerazione del lavoro, realizzando rapporti più vitali.

4) *Una serie complessa di ricerche, di attività educative, di adeguamenti e di trasformazioni si è aperta.*

– Educarsi a cogliere e affrontare i nuovi rapporti sempre più frequenti tra i membri della famiglia, le nuove attività, e le realtà virtuali che si vanno rapidamente moltiplicando e complessificando. È questo un punto vitale ma cruciale: l'impegno è sempre più necessario ma non è capito e non si è preparati.

– I nuovi strumenti e le impostazioni tecniche fanno cadere vecchie barriere di scarsa comunicabilità tra le culture e le religioni. Rapidamente miliardi di persone (vedesi anche solo la Cina e l'India) entrano in possesso di conoscenze e diventano attivi nei rapporti; grandi masse sconosciute finora si orientano allo sviluppo. Il processo coinvolge nell'intimo l'esperienza personale e personalizza anche i sentieri di ricerca. I popoli finora isolati non si conoscono più solo a distanza, ma si frequentano sempre più massicciamente con le migrazioni per lavoro, il turismo di massa, nell'affrontare i problemi vivi del lavoro, le scelte vitali. I problemi rapidamente diventano comuni e riguardano sempre più tutti gli aspetti fondamentali e il senso della vita. La preparazione a questo incontro, già in atto, è insufficiente.

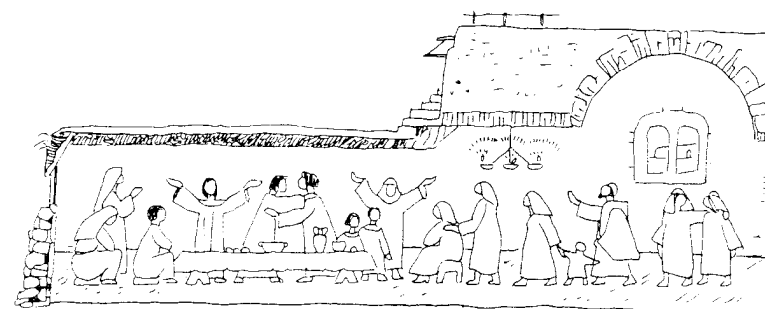
Moltissime famiglie sono investite in pieno dal nuovo sviluppo. Punti vitali e cruciali sono i rapporti di lavoro, l'uso del tempo libero, i matrimoni misti, gli incontri culturali, la frequentazione. Bisogna muoversi e superare le conoscenze troppo scarse e le incompatibilità talora accentuate. I matrimoni misti, gli incontri culturali, gli impegni politici, sono momenti per capire, praticare e maturare nel concreto. Cambiano velocemente i rapporti di condivisione e di comunicazione: matura una nuova partecipazione responsabile al complesso dell'evoluzione.

Al vertice emerge l'interrogativo del senso e dei valori fondanti la

vita personale, il rapporto con Dio e la partecipazione al Piano della Salvezza.

Uno sguardo serio agli sviluppi iniziati suscita reazioni profonde nelle persone e nei gruppi. Anche le coppie si sentono chiamate a vivere in un mondo nuovo con responsabilità e disponibilità. Molti si sentono prendere dalla paura. I più coscienti avvertono che una chiamata importante viene da Dio e dai fratelli.

La vera risposta è un sì maturato nella fede; una grande attenzione ai mali minacciosi e una grande fiducia in Dio la cui Sapienza è a disposizione della nostra vita; una disponibilità a rispondere ai segni di questi tempi.



Come esprimere la "vita nello Spirito" nella "vita di coppia"?

Spunti di riflessione

don Giovanni Gottardi
consigliere dell'Equipe Settore Verona

2. Lo Spirito ci abilita ad una vita "spirituale" e ci dona la "libertà" dei figli.

Un altro aspetto che qualifica la vita nello Spirito è la possibilità di vivere "in una vita nuova" (Rm 6,4) ossia la possibilità di camminare "non secondo la carne ma secondo lo Spirito" (Rm 8,4), convinti che "seguire ciò che è spirituale è vita e pace" (Rm 8,6).

Gal 5,16-25: *Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri*

pubblicani, come già annunciato nel numero precedente, la seconda parte degli "Spunti di riflessione" per il Tema in studio dell'Equipe di Settore di Verona, come guida e sussidio per l'aggiornamento dei partecipanti che il movimento propone per l'anno in corso (2010).

della carne, la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non sarete capaci di eseguire l'una senza l'altra. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non sarete sotto la Legge. Del resto sono ben noti i comportamenti di chi è carnale: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, strego-

nerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, sette, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Paolo, in questo testo, denuncia "le opere della carne" e indica "il frutto dello Spirito". L'elenco positivo mostra quanto feconda sia l'opera dello Spirito nel credente: essa determina nuovi atteggiamenti interiori (amore, gioia, pace, pazienza), abilita ad un'autentica capacità relazionale (benevolenza, mitezza), suscita nuovi comportamenti esterni (bontà, fedeltà, dominio di sé).

È proprio la fecondità e la ricchezza della vita secondo lo Spi-

rito che ci fa sperimentare la vera "libertà" nei confronti della legge: "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2 Cor 3,17). Una libertà che non va scambiata con il capriccio e nemmeno intesa come esonero da qualsiasi impegno, ma che va vissuta come capacità di scoprire e di scegliere i percorsi dell'amore: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Ma questa libertà non divenga un pretesto per il vostro egoismo; mediante la carità siate invece a servizio gli uni degli altri" (Gal 5,13).

Per il nostro cammino di coppia

Come coppia, ci orientiamo a vivere lo stile e la gioia di una vita secondo lo Spirito oppure ci siamo rassegnati ad assumere una specie di codice relazionale a contratto nel segno del "do ut des"? Nella nostra relazione di coppia diamo spazio all'azione dello Spirito in modo che chi entra in casa nostra possa avvertire la verità in atto dei doni dello Spirito, trovi cioè una famiglia "spirituale"?

Le END profezia collettiva per il nostro tempo

don Carlo Carlevaris
Torino 4

Ho conosciuto le END attraverso le coppie di Torino 1 con l'invito a fare l'assistente della Torino 2 che si stava costituendo (Anni '59 - '60). Ho letto la Carta qualche mese dopo, per cui ho conosciuto il movimento dalla vita di una Équipe. Ero cappellano di fabbrica da diversi anni e assistente diocesano dell'Azione Cattolica Lavoratori. Il terreno della fabbrica e quello dei giovani di quegli anni mi richiedevano uno sforzo notevole per trovare spazi di insemminazione della fede. La fabbrica era il "comunismo di base", i giovani dell'AC "l'alienazione religiosa" ri-

spetto alla società, alla politica, alla gente. La Chiesa pre-conciliare conosceva e diffidava dei pochi "profeti" che avrebbero preparato il Concilio e si arroccava a difesa. Incontrare un movimento di laici, guidato da loro, organizzati fuori dal recinto della parrocchia, che si interrogano sulla vita, sull'amore, sulla spiritualità coniugale era per me una scoperta di grande interesse, quasi una rivelazione.

Quando lessi la Carta provai un certo imbarazzo: per un verso un linguaggio molto "clericale" e per l'altro un contenuto ricco di umanità che denunciava "la povertà delle realtà famigliari: matrimonio, amore, paternità, educazione... scarsa vitalità religiosa...". Il colle-

gamento fra "la vita spirituale e l'aiuto a sormontare le loro preoccupazioni e le loro difficoltà"... "L'aiuto reciproco che deve procurare quella legittima sicurezza che tanti altri si aspettano dal denaro". Anche la "disciplina" delle équipes era una

novità di grande interesse: il valorizzare la casa dove ci si riunisce, la preghiera libera e comune, la compartecipazione, gli obblighi, il "compiuto a casa" fra i coniugi come strumento e segno di responsabilità e di riflessione. La presenza del prete "quasi alla pari": "sacerdoti e coppie imparano a capirsi, a stimarsi, a sostenersi". Da questa équipe (il movimento era ancora lontano) mi aspettavo quanto di fatto trovai: amicizia, confronto, testimonianza, presa in carico di ciascuno. Per un certo periodo sono stato assistente di 3 équipes perché non si trovavano

Se qualcuno ti chiede di andare con lui per un miglio, va' insieme per due miglia.

Quando uno sarà tentato di stanchezza, l'altro l'aiuterà a non fermarsi, e quando uno smarrirà per un istante il cammino, l'altro sarà pronto a dare la vita per lui.

Cammina con qualunque tempo: il grano matura con il sole e con la pioggia.

assistenti. Appena mi è stato possibile, ho preferito partecipare ad una sola. Ritengo che la partecipazione ad una sola équipe da parte del prete sia più naturale: se vuole essere uno di loro non può fare un cammino personale e di gruppo come un "funzio-

nario" che segue un gruppo. Nell'attuale équipe siamo cresciuti (e invecchiati) insieme: ho battezzato dei figli di giovani coppie che ora sono nonni. I motivi per cui rimango con loro sono gli stessi per cui loro stanno con me. Non ho mai avuto responsabilità nel movimento che sento importante e che mi interessa in quanto sostiene l'équipe.

Sento il desiderio che nel movimento sia sempre accentuata la "laicità", che ci sia il coraggio di confrontarsi con il magistero, che si collabori alla costruzione di una

chiesa non autoritaria, non potente, non massificante, che, nel rispetto dei ruoli, il movimento, le coppie rivendichino le "competenze" nei settori della vita di cui il clero non ha esperienza: azione politica, morale sessuale, attività professionale, coeducazione dei figli.

La Carta può essere riscritta con un linguaggio più "laico" e con contenuti più aderenti al tipo di famiglia di oggi, ma ritengo che sia ancora valida la sostanza della proposta contenuta nelle motivazioni, nella mistica, nella disciplina e nella struttura, anche se nelle singole équipes occorre verificarne l'efficacia e la disponibilità a deroghe su singoli punti non essenziali.

Gli aggiornamenti, che seguono le profonde e rapide trasforma-

zioni della società, sono indispensabili perché agiscono direttamente sulle persone e quindi sulle coppie. L'attenzione ai passi, spesso timidi, ma seri dei teologi e moralisti più avveduti e coraggiosi vanno incoraggiati e sostenuti uscendo da una ipocrisia pratica che finge obbedienza, ma ha comportamenti contraddittori.

In periodi di mancanza di voci profetiche, ci può essere una "profezia collettiva" che è il comportamento responsabile, illuminato dalla fede evangelica, di gruppi, magari di movimenti, che scelgono strade nuove anche sul terreno morale, politico e sociale, senza patemi d'animo e contorsioni psicologiche, fiduciosi nell'onesto confronto fede-vita. Spesso queste scelte responsabili, anche controcorrente, questi movimenti che sembrano muoversi fuori o sopra le righe, in tempi successivi sono legittimati e i loro comportamenti assunti come norme generali. La storia (e anche quella della Chiesa) insegna.



La coppia e i segni dei tempi nuovi. Il dialogo fra le culture e le religioni

Maria Adele e Elio Roggero
Torino 42

"Diceva Gesù alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente subito dite: viene la pioggia e così accade; e quando soffia lo scirocco dite: ci sarà caldo e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?" (Lc 12,54-57)

L'invito severo di Gesù a saper leggere i segni dei tempi assumendoci la responsabilità del giudizio ci sembra particolarmente indicato per introdurre e fare da filo conduttore a questa nostra riflessione sul dialogo fra le culture e le religioni.

L'immigrazione, nuovo incontro tra i popoli

È sotto gli occhi di tutti la rapidissima trasformazione in atto

nella nostra società, dovuta all'ingresso in Italia negli ultimi 10 anni di più di un milione di migranti provenienti da paesi del sud e dell'est del mondo. Passeggiando per le strade di una qualsiasi delle nostre città, viaggiando su treni od autobus, accompagnando i figli a scuola o andando a far la spesa al mercato, osservando i volti di chi ci passa accanto, ci possiamo facilmente rendere conto del fatto che uomini e donne apportatori di cul-

ture, lingue e religioni diverse vivono ormai in modo stabile sul nostro territorio.

L'Europa conta oggi 12 milioni di cittadini provenienti da paesi extracomunitari. L'Italia è fra i paesi di più recente immigrazione, dopo essere stata per intere generazioni una nazione di emigranti. Per il momento noi italiani conviviamo con percentuali di immigrati più basse rispetto ad altri stati europei. Se in Germania l'8% degli abitanti è straniero ed in Belgio il 9%, da noi gli stranieri rappresentano meno del 2% dell'intera popolazione.

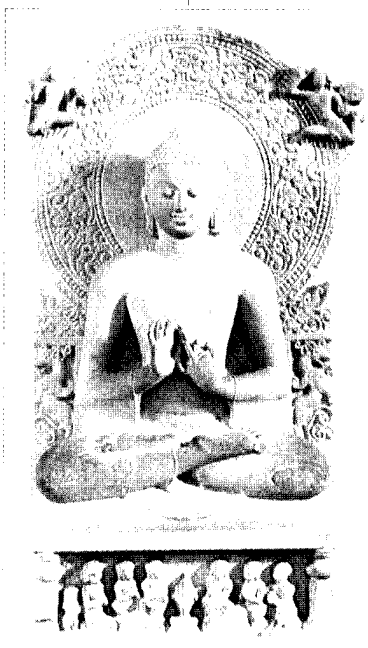
Il sud e l'est del mondo, con risorse economiche e tecniche sempre più scarse e popolazioni in continuo aumento, travasano genti verso il nostro continente dove il benessere cresce e la natalità

diminuisce. Si tratta di un fenomeno epocale, quasi fisiologico e comunque almeno per il momento inarrestabile.

Un autentico **segno dei tempi** che noi cristiani siamo chiamati ad interpretare e trasformare da *kronos* (tempo che scorre) in *kayros* (evento apportatore di salvezza).

Il tema dello straniero e della migrazione è centrale nella Bibbia.

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Mosè e dei Profeti, il Dio di Gesù Cristo, è il Dio di un popolo in perpetuo cammino verso la Terra Promessa, è il Dio che si fa prossimo allo straniero. L'incarnazione è l'evento culminante in cui Dio diventa straniero a sè stesso ed assume la con-



dizione umana nella sua totalità (cfr. Fil, 2). Nel grande affresco del giudizio finale del cap. 25 del Vangelo di Matteo per quattro volte Dio si identifica col forestiero "...avevo fame e mi avete dato da mangiare ero forestiero e mi avete ospitato...".

Non si tratta qui soltanto di ricordare ad ognuno di noi l'obbligo morale di essere solidali con chi si trova in stato di bisogno e di insicurezza (questo in un certo senso lo diamo per acquisito), quanto invece di riflettere su ciò che ci viene richiesto come cittadini e come cristiani per contribuire nel modo migliore allo sviluppo futuro della nostra società che è diventata di fatto multiculturale e multi-religiosa.

Costruire una società interculturale

Di fronte al massiccio fenomeno dell'immigrazione, dobbiamo ammetterlo, ci troviamo un po' tutti in difficoltà, come lacerati

da tante tensioni diverse. Abituati a percepirci come una società monoculturale, ci adattiamo con fatica a convivere con chi parla un'altra lingua, festeggia altre ricorrenze, prega Dio in modo differente, consuma cibi di altri sapori, ha abitudini di vita diverse. Emerge in molti la sindrome dell'assediato: sentiamo il bisogno di chiuderci in difesa delle nostre sicurezze faticosamente raggiunte, della nostra identità che ci appare minacciata da questa invasione più o meno silenziosa di "popoli nuovi".

Il ruolo dei media è grande ed è equivoco: la presenza di stranieri viene largamente trattata come fonte di insicurezza sociale. Delle molte migliaia di immigrati che lavorano, pagano le tasse e vivono perfettamente inseriti nelle regole del gioco del nostro paese i giornali ovviamente non parlano, mentre evidenziano quotidianamente aspetti più visibili, ma decisamente minoritari, quali la vendita di sigarette di contrabbando, il lavaggio dei ve-

tri ai semafori, i piccoli furti, il traffico di droga, il racket della prostituzione.

Rischiamo di cadere in un duplice equivoco: quello di percepire lo

straniero come il "diverso", la cui unica identità è l'essere portatore di bisogni e di disagio e quello di percepire noi stessi come i possessori dell'unica "vera" cultura, armoniosa e ricca di valori, alla quale eventualmente assimilare i diversi.

Guardiamo invece la realtà nella sua complessità: tante sono le culture a cui i migranti appartengono non solo a seconda del paese di origine ma anche a seconda dei gruppi sociali da cui provengono, a seconda delle storie personali e degli incontri che hanno avuto. Nelle loro valige essi portano non solo bisogni da soddi-

sfare, ma anche valori e esperienze da offrire.

Rendiamoci anche conto che tutti noi abbiamo un'identità che non è rigida e monolitica, ma al

contrario porosa, in continuo mutamento, capace di inter-scambi, fatta di luci e di ombre. Inoltre, già prima dell'arrivo massiccio degli stranieri, la nostra società era pluriculturale per opinioni fi-

losofiche, sociali, politiche, religiose.

Tutti noi, ognuno di noi, è frutto di un incontro fra diversità, se non di etnia, almeno di genere. Tutti siamo esseri unici ed irripetibili e quindi "costretti" a convivere con la diversità. In questo senso tutti siamo stranieri l'uno rispetto all'altro e bisognosi di essere accolti e riconosciuti come uguali e diversi nello stesso tempo.

*Il forestiero ha negli occhi la luce
di mari lontani
vorrebbe aprire nuovi orizzonti
ha nei capelli il soffio di venti forti
vorrebbe dissipare nebbie e foschie
ha nella bocca il sapore di suoni ignoti
vorrebbe narrare vicende seducenti
ha nel cuore il ricordo di volti amati
vorrebbe offrire mani amiche.*

Hans Weissen

Se ci percepiamo così, diventa più facile riconoscere l'altro nella sua singola identità ed interagire con lui, scambiare esperienze, dialogare, costruire progetti comuni. In una parola passare da una società multiculturale ad una società interculturale.

Rubiamo un'immagine per spiegare questa differenza. **La multiculturalità è l'atteggiamento del condominio, l'interculturalità è l'atteggiamento dell'agorà, della piazza.**

Multiculturalità è la giustapposizione di culture diverse e distinguibili, interculturalità è la loro relazione.

La multiculturalità richiama l'immagine di un condominio etnico in cui gli inquilini pur condividendo scale, atrio e ascensore non intrattengono tra loro alcun rapporto, scambio, contatto se non per cortesia formale. Il condominio è il luogo di quella forma di convivenza che permette a ciascuno di fare i fatti propri senza che mai nessuno osi dirgli alcunché, senza che nessuno si curi di lui.

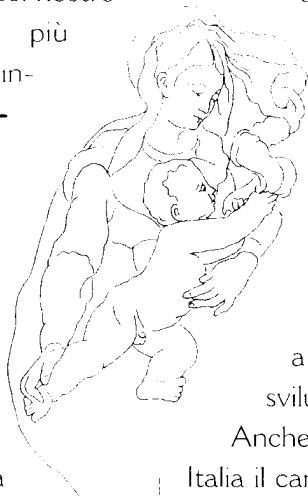
La piazza è il riferimento metaforico di ciò che definiamo interculturale.

"L'agorà è un mondo composito dove gli uomini vengono a patiti per i loro commerci, si osservano, si imitano. In piazza si lavora, si gioca, si impara mescolando le lingue; in piazza si possono fare buoni o furbeschi affari, non è però permesso barare, lì si smaschera chi bara e lì tutto si può pubblicamente riprovare o festeggiare, perchè tutto avviene alla luce del sole. È possibile in piazza fare commistioni e ibridazioni" (Demetrio).

La multiculturalità è un dato di fatto, risultato della mobilità geografica; **l'interculturalità è un programma di lavoro** che nasce dal percepire le differenze non come iatture, ma come occasioni di arricchimento reciproco, che nasce dal considerarsi non autosufficienti ma sempre bisognosi di confronti.

Superata la fase della prima accoglienza che viene incontro ai bi-

sogni primari più urgenti, occorre ora impegnarsi per progettare insieme, vecchi e nuovi cittadini, la società in cui vogliamo vivere. È un compito non facile, non dall'esito scontato. Vi sono infatti nella nostra società, come in tutte, dei valori irrinunciabili e delle strutture che non possono essere contrattate poiché fanno parte del nostro patrimonio culturale più profondo. Si tratterà quindi di mediare fra il **diritto all'identità** della cultura di accoglienza, il **diritto alla differenza** delle culture degli immigrati e la **disponibilità al cambiamento** di tutti gli attori sociali. Questo sarà possibile solo nella misura in cui sapremo anzitutto costruire in noi ed attorno a noi una mentalità interculturale: si dovranno ad esempio realizzare ad ogni livello apposite attività educative, si dovranno consolidare nuovi percorsi di cittadinanza, si dovrà favorire la comu-



nicazione e la collaborazione fra i vari gruppi sociali ed etnici.

Il dialogo fra le religioni

All'interno di questo orizzonte il ruolo che le religioni possono svolgere è molto importante. A seconda degli atteggiamenti che esse assumono sia nella riflessione teologica propria ad ognuna, sia nel rapporto le une verso le altre, potranno contribuire alla costruzione di una mentalità interculturale oppure a frenarne ed arrestarne lo sviluppo.

Anche sotto questo aspetto in Italia il cambiamento sta avvenendo in questi ultimi tempi con una notevole accelerazione. Siamo passati da una situazione di monocultura cattolica (salvo piccole comunità protestanti, ortodosse ed ebraiche) ad un evidente pluralismo religioso. Aumentano le comunità evangeliche e ortodosse, grazie al-

l'ingresso di immigrati dai paesi dell'est, l'Islam con i suoi 300.000 seguaci è divenuta la seconda religione d'Italia, il buddismo incontra le simpatie di un numero sempre più grande di italiani, le nuove religioni e le varie sette vivono una stagione di grande vitalità.

Questa situazione sollecita tutti i cristiani a lavorare perché il dialogo ecumenico fra le varie confessioni cristiane si intensifichi e diventi una realtà vissuta non solo dagli specialisti ma da tutta la comunità dei credenti in Cristo.

Analogamente anche il dialogo con le altre religioni deve essere intensificato, ma questa sensibilità è ancora in gran parte da costruire e, rispetto all'ecumenismo, comporta indubbiamente ulteriori difficoltà e resistenze. Bisognerà maturare tutta una serie di disposizioni interiori inedite, avventurarsi in nuove riflessioni teologiche, rinnovare il linguaggio.

Di fatto, a partire dal Concilio Vaticano II, i teologi dibattono questo tema con sempre maggior attenzione ed anche il Magistero del-

la Chiesa ha pubblicato documenti molto stimolanti (quali ad esempio "Dialogo e Annuncio" del 1991). Il Papa stesso testimonia continuamente quanto il dialogo fra le religioni gli stia a cuore ed ha compiuto gesti profetici in questo senso.

Ecco allora alcune riflessioni che forse ci potranno aiutare a costruire dentro ed attorno a noi sentieri di dialogo e di rispetto reciproco.

Le condizioni preliminari per il dialogo interreligioso

1) **Il rispetto dell'altro nella sua alterità.** Riconoscere ogni religione, specie se lontana per ciò che essa è nella sua realizzazione storica e nella sua rifrazione spirituale nel cuore di coloro che essa impegna. Conoscerla qual è, non quale noi vorremmo che fosse. Guardarsi dal trovare facili identificazioni con ciò che sembra avere qualche rassomiglianza con il proprio universo

di pensiero e di credenze. Capita nella teologia comparata delle religioni, che si spieghi la fede islamica, o buddista o induista, in modo che a noi pare comprensibile perché risponde ai nostri schemi mentali, ma che risulta totalmente estraneo e irriconoscibile per gli appartenenti a queste religioni.

Occorre quindi evitare definizioni e giudizi prefabbricati e sistemi di equivalenze o di opposizioni affrettatamente fissati.

Solo un'autentica accoglienza dell'altro nella sua diversità da noi ci permetterà di coglierne tutte le ricchezze e gli stimoli utili per un reciproco cammino di conversione.

Riprendendo un'espressione di Jacques Maritain, bisogna sapere "fare della soggettività del prossimo un'altra soggettività nostra" ed anche "essere pronti a lasciarsi trasformare dall'incontro" (Dialogo e Annuncio n. 47)

2) Essere capaci di rendere ragione della propria identità

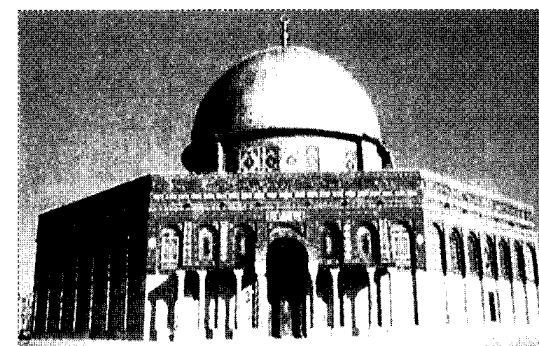
culturale e religiosa. Se con il pretesto di apertura e universalità io metto la mia fede tra parentesi e non mi situo culturalmente, non potrà avvenire alcun dialogo. La fedeltà a se stessi ed al proprio impegno di fede è la condizione irrinunciabile di un autentico incontro. L'indifferentismo ed il relativismo, la pretesa di appartenere ad una "religione mondiale" senza essere radicati in una espressione religiosa specifica non può che portare ad un dialogo superficiale e di scarsa qualità.

- 3) Un terzo aspetto irrinunciabile è **riconoscere la condizione di parità dei partners del dialogo.** È questa forse la difficoltà più grande da superare. Vi è infatti una tensione fondamentale tra la deontologia stessa del dialogo e la convinzione intima di ognuno dei partners di possedere già la verità, di appartenere alla sola religione vera che supera ed integra tutte le altre. Non è così scontato poter con-

ciliare l'impegno assoluto che implica qualsiasi adesione di fede con l'atteggiamento di apertura e di accoglienza alla verità proposta dagli altri. Basti pensare allo scandalo che ha suscitato fra le frange più conservatrici del mondo cattolico l'incontro di preghiera di tutte le religioni per la pace promosso da Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986.

Come propone il teologo francese P. Claude Geffré, per vivere la fede nell'età del pluralismo religioso bisognerebbe imparare a pensare l'assoluto a cui si fa riferimento come un assoluto relazionale e non come un assoluto di esclusione o di inclusione. Il cristianesimo stesso non può sfuggire a questa regola. Troppo spesso nel passato si è confusa la verità del cristianesimo come religione storica con la sua superiorità.

Senza compromettere l'impegno totale che la fede richiede



si può invece affermare che la verità testimoniata dal cristianesimo non è né esclusiva né inclusiva di ogni altra verità: essa è "relativa" (nel senso di "in relazione") a tutto ciò che di vero vi è nelle altre religioni.

Anche il documento "Dialogo e Annuncio" ci invita a riflettere sul fatto che "la verità non è una cosa che noi possediamo, ma una persona dalla quale dobbiamo lasciarci possedere... Pur conservando intatta la loro identità i cristiani devono essere pronti ad imparare ed a ricevere dagli altri e attraverso gli altri i valori positivi delle loro tradizioni. Attraverso il dialogo... la loro fede guadagnerà nuove dimensioni,

mentre essi scopriranno la presenza agente del mistero di Gesù Cristo al di là delle frontiere visibili della Chiesa e dell'ovile cristiano". (Dialogo e Annuncio, n. 49-50)

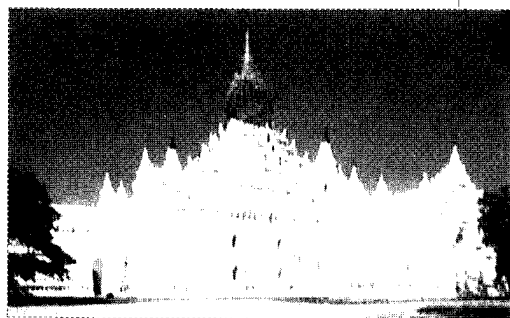
Detto questo bisogna ricordare che il dialogo interreligioso non è mai una questione teorica. È sempre un dialogo tra uomini e donne credenti. È nel dialogo concreto fra le persone che si può verificare quanto sia difficile estirpare ogni oscuro sentimento di superiorità e di chiusura su sé stessi.

Nel dialogo giudeo-cristiano, ad esempio, si fa difficoltà ad accettare la dissimmetria fondamentale di queste due religioni di Abramo: da un lato il Cristianesimo non può prescindere dalla sua

origine giudaica, dall'altro il giudaismo pensa se stesso al di fuori della sua relazione con il cristianesimo.

Un altro esempio: nel dialogo islamo-cristiano i musulmani rimproverano sovente ai cristiani un trattamento ineguale. Infatti l'Islam considera Gesù una figura fondamentale, anche se non lo riconosce come figlio di Dio: Gesù è chiamato sigillo della santità ed il suo Vangelo è considerato parola stessa di Dio. La maggior parte dei cristiani invece esita a riconoscere l'autenticità della profezia di Maometto come inviato di Dio.

D'altro canto sappiamo che l'Islam ritiene il Cristianesimo come una tappa preliminare ed imperfetta della rivelazione completa e definitiva che Dio ha trasmesso nel Corano. Non bisogna infine dimenticare che la difficoltà permanente del dialogo fra le religioni è la ricerca di un criterio interpretativo comune.



Fra le confessioni cristiane il criterio comune, al di là delle singole interpretazioni, è la fede in Gesù Cristo figlio di Dio.

Si può ancora trovare facilmente un linguaggio comune fra le tre religioni abramitiche che si richiamano tutte al Dio unico, creatore che benedice la creazione, che crea il tempo e lo benedice, che fa della storia il luogo della sua rivelazione ed il mezzo per incontrarlo.

È più difficile invece comprendere con le grandi tradizioni religiose dell'oriente che si rifanno ad un sistema di pensiero monista e non creazionista. Si tratta di religioni dove la salvezza per l'uomo è sempre il ritorno all'uno, considerato come entità cosmica impersonale, al di là dell'illusione dei fenomeni sensibili e della storia che è sempre vista come fattore di separazione e di dispersione, come una gabbia dentro la quale l'uomo condanna se stesso a vivere innumerevoli vite.

Allora forse per favorire il dialogo interreligioso non è utile partire da queste differenze, anche se

fondamentali, bensì da ciò che Mircea Eliade definisce come l'essenza dell'"homo religiosus": un certo decentramento del sé umano a favore di una realtà ultima verso la quale l'uomo si sente chiamato, sia essa percepita come personale (il Dio d'Israele, il Dio trinitario, Allah) o come l'assoluto indifferenziato (Brahman, Nirvana, il Cielo).

Carlo Molari ricorda che l'esperienza di fede di ogni credente, a qualsiasi religione storica egli aderisca, ha tre componenti fondamentali: la scoperta del nulla della creatura; la scoperta che il Bene è, che la Vita è; la scoperta che la Vita può entrare ad invadere il nostro nulla: *Io sono nulla, ma Dio è, ed entra nella mia vita e si esprime in me.*

I tipi di dialogo

Rispettando la vocazione di ognuno, il dialogo si può svolgere a diversi livelli. Evidenziamo quattro forme di dialogo possibili:

- **Il dialogo sulle urgenze dell'umanità** (la pace, i diritti dell'uomo, il sottosviluppo, il problema ecologico, ecc.), dove ogni religione scopre le proprie responsabilità storiche in rapporto al futuro del mondo. È un dialogo che sta diventando molto attivo: ogni religione è invitata ad uscire da se stessa per mettersi all'ascolto dei bisogni dell'umanità.
- **Il dialogo delle esperienze spirituali.** Un bell'esempio ne sono gli incontri tra monaci buddisti e monaci cristiani. Vi è un terreno di intesa molto profondo quando si confrontano esperienze di vita così radicali, anche se esse fanno riferimento a sistemi religiosi profondamente diversi.
- **Il dialogo dottrinale o di conoscenza,** dove ogni credente, mentre incontra l'altro è invitato a dialogare anche con il proprio patrimonio dottrinale per approfondire la comprensione della propria fede e depurarla da eventuali incrostazioni storiche o di costu-

me e coglierne l'essenza fondamentale.

- **Il dialogo della vita.** È molto importante perché interessa non solo gli specialisti, ma ogni persona nella sua quotidianità. Si tratta delle relazioni di quartiere, di scuola, di caseggiato "dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro paure ed i loro problemi e le preoccupazioni umane". (Dialogo e Annuncio n.42). Sotto questo aspetto riteniamo che le END, in quanto movimento e in quanto singole coppie, possano lavorare proficuamente (Pensiamo ad esempio alla possibilità di formare équipes di coppie miste).

Concludiamo con una proposta: le END potrebbero diventare un laboratorio di riflessione, di sperimentazione, di scambio di esperienze, di dibattito su questi temi che ci coinvolgono tutti, come cittadini, come famiglie, come cristiani. Vogliamo cogliere questo segno dei tempi?

La pace nella giustizia

Una coppia di équipiers di Torino

Per molti anni abbiamo avuto modo di confrontarci in coppia con la realtà che ci circondavano e in particolare quelle familiari, per le caratteristiche della nostra famiglia numerosa. Ci siamo occupati in varie Parrocchie di: corsi ai fidanzati, catechismo ai bambini, preparazione ai battesimi, gruppi famiglia. Ci siamo "buttati" nella scuola con i decreti delegati e nella comunità con i Consigli di Quartiere. Anche se i problemi incontrati erano molti, non avevamo un'idea esatta della povertà: quella materiale e quella culturale. Abbiamo fatto (circa a 50 anni) l'esperienza della vita in campagna con la nostra trasformazione da cittadini ad allevatori di pecore ed anche il primo

passo verso la povertà culturale, cioè quella che riguarda la difficoltà dei rapporti tra le persone, la chiusura alle proposte di scambio, l'atavico odio tra famiglie, pur in un ambiente con ottimi esempi di generosità e disponibilità. Abbiamo lottato per appianare queste assurdità, tentando di essere portatori di pace. La strada che il Signore ci ha sempre segnato, ci ha portati da alcuni anni in una città nei dintorni di Torino ed in una Parrocchia dove le persone in difficoltà sono tante. Si rivolgevano al Parroco, il quale, sia pure con la massima disponibilità, non era in grado di ascoltarle tutte. Da qui la sua idea di formare un Centro di Ascolto ed il suo invito a noi di parteciparvi insieme ad altri amici. È stato questo il momento del nostro cambiamento: una sfilata di

casi umani che ci ha aperto decisamente il cuore e ci ha tuffato in un mondo di sofferenza, di drammi, di solitudine, di incertezza... un mondo che non conosceamo affatto e neppure avremmo immaginato. Ci sia-



mo resi conto che in passato il nostro occhio aveva guardato solo quello che colpisce, che interessa, non avevamo scavato abbastanza nelle storie personali, non avevamo capito che amare vuol dire condividere e che, con tutti i nostri limiti, ma con la guida dello Spirito, possiamo tendere una mano ferma a chi è in difficoltà nell'attraversare un guado che rischia di sommergerlo, con un contributo di attenzione, di ascolto, di idee... E così alla non tenera età di 65 anni è nato per la nostra coppia un nuovo progetto di vita, in cui tutto gravita attorno a questa infinita sofferenza. La nostra vita familiare è radicalmente cambiata. Il tempo è oro che si deve spendere al servizio di chi ha bisogno

di noi. Non vogliamo certo trascurare i rapporti familiari. I nostri 7 figli e i nostri 16 nipoti sono quanto di più caro abbiamo al mondo e il nostro rapporto con loro è bellissimo. Sanno di avere la totale disponibilità del nostro

tempo, ma ce lo chiedono solo quando ne hanno veramente bisogno, perché sanno che altri, meno fortunati, hanno più bisogno di loro. Non solo, ma ognuno per la sua parte condivide con noi questa scelta, partecipa in forme diverse ai nostri impegni, coadiuvandoci con idee, disponibilità di tempo, aiuti concreti. Per il resto da anni non abbiamo la TV, leggiamo molto strappando il tempo con i denti, non sempre abbiamo il tempo per cucinare, ma dividiamo anche il formaggio e l'insalata con chi ha bisogno di un po' di compagnia. La nostra auto è un mezzo sgangherato che serve per trasportare pacchi viveri, vestiti usati, materiale per il laboratorio di cucito, giochi

per bambini che non ne hanno mai, persone che da sole non si muovono. E qui vi parliamo con grande sincerità. Umanamente è impossibile reggere all'urto di tante difficoltà. Viene, inevitabile, una reazione di rigetto. Solo lo Spirito di Dio può dare la forza per superare questo rigetto. Questo Spirito è con noi sempre, lo sentiamo quotidianamente attraverso la preghiera, attraverso l'Eucarestia, attraverso il Suo perdono. L'attenzione agli altri è sospinta dalla Sua volontà di amare sempre l'uomo in qualsiasi situazione si trovi. Il suo cambiamento di vita deve essere accompagnato con rispetto dei tempi non certo brevi, anche quando si incontra resistenza. La pazienza è la Misericordia di Dio attualizzata dall'uomo. Vi potremmo raccontare infinite sensazioni: l'incertezza del domani, la sofferenza di un rifiuto, la gioia di un cambiamento, l'umiliazione di un disprezzo, l'affetto di ritorno per quel poco che hai fatto, la tristezza di un recupero fallito, la solidarietà tra poveri, la forza che il Signore semina con il Suo Amore... ma ci fermiamo qui. Attualmente le nostre

esperienze di servizio sono svolte nel "Sistema CDA OLTRE", un'organizzazione sostenuta da volontari che ha posto la persona al centro di tutte le sue finalità e iniziative. Il primo incontro con la persona in difficoltà avviene al Centro d'ascolto (CDA), dove si cerca di capire i suoi problemi e si cerca di risolverli insieme. Il secondo approccio avviene invece al Centro Servizi, dove si cerca di far fronte alle situazioni più difficili provvedendo alla distribuzione di pacchi viveri e di vestiario, e alla intermediazione per la ricerca dei mobili, delle abitazioni e delle occupazioni. I casi più complessi vengono affidati ad un gruppo di volontari, integrati da esperti, che, con la collaborazione dell'Ente Pubblico, tenta di definire un progetto personale, e provvede ad accompagnare la persona nel suo cammino di cambiamento. Per il problema del lavoro il CDA utilizza la OLTRE Cooperativa Sociale, che quotidianamente assume impegni di fornitura di servizi sul mercato pubblico e privato, per permettere ai suoi soci di lavorare e così crescere professionalmente e umanamente.

Un cammino condiviso

Edda e Bruno Bogetti
Genova 2 Settore B

E già da molto tempo che io, Edda, medito di partecipare agli amici una mia esperienza vissuta con tanto Amore accanto a Bruno, ai miei figli e a tutta la nostra Équipe; poi per una sorta di pudore dei miei sentimenti ho sempre rimandato questo momento. Era il novembre del 1988 ed io facevo mentalmente progetti da realizzare in famiglia per il 25° anniversario di matrimonio che avrebbe avuto luogo qualche mese dopo. Un sabato pomeriggio, al ritorno dallo shopping natalizio, mentre con Bruno nel box sotto casa ero scesa dall'auto, venivo colta da un terribile capogiro e la simultanea perdita di sensibilità del piede prima e di tutta la parte sinistra del corpo poi, mi facevano constatare che stavo per essere travolta da un ictus cere-

brale. Il Signore è sempre stato molto buono con me ricolmandomi di molteplici doni ed anche in questo caso la Sua presenza è stata determinante, facendomi ammalare accanto a Bruno che, essendo medico, ha potuto immediatamente ospedalizzarmi e con i primi accertamenti affidarmi alle cure di persone competenti. Ricordo di avere avuto delle terribili cefalee sino al momento dell'intervento neurochirurgico, ma sono sicurissima che, per come lo conosco e come ci vogliamo bene, la sofferenza di Bruno nella decisione di farmi operare sia stata molto ma molto più grande della mia. Al risveglio dall'intervento in sala operatoria, mentre ancora non mi rendevo conto se ero viva o sulla soglia dell'eternità, la voce di Bruno mi ha permesso di capireed allora dal cuore mi è sgorgata spontanea la recita del Magnificat. Dopo qualche giorno

tutti con trepidazione mi osservavano per scoprire se la mia parte sinistra dava qualche cenno di vita: ma tutto sembrava morto. Due settimane erano passate e Bruno con la famiglia pregava molto (ho poi saputo che lui trascorreva parte della notte recitando il Santo Rosario) come del resto i nostri amici carissimi nonché il nostro Parroco con la Comunità parrocchiale, quando un sabato mattina la mia vicina di letto mi offrì una caramella: feci alcuni tentativi per scartarla e con grande stupore e gioia poi, notai che il dito mignolo sinistro cominciava a muoversi. Da quel momento aveva inizio il periodo lungo e faticoso della fisioterapia: non mi concedo infatti mai un momento di distrazione per far sì che i centri nervosi che erano stati colpiti e come neutralizzati

dall'emorragia cerebrale si riattivassero e recuperassero, almeno in parte, le proprie funzioni. La carrozzella era diventata parte della mia persona: tornata in famiglia dall'ospedale, con essa tentavo di riscoprire tutti gli angoli della mia casa che mi sembrava aver dimenticato; purtroppo tali ricerche ero tentata di farle in quei rari momenti in cui restavo sola (era un motivo per convincermi che stavo sbaragliando la malattia) e spesso volte mi ritrovavo seduta sul pavimento e impossibilitata a rialzarmi per risalire sulla carrozzella. In questi casi non mi davo per vinta e, mimando

do i movimenti dei marines in tempo di guerra, raggiungevo il letto nella camera e lì attendevo, pregando e ringraziando il Signore per non essermi prodotta delle escoriazioni, il rientro dei miei cari. Durante

Il Gioco di Salvataggio

Ho inventato un gioco splendido per chi sta passando nella schiera di coloro che corrono il rischio di farsi peso agli altri. Ogni volta che riesci a superare una crisi, qualunque essa sia (pianto, dolore, sconforto, cattivo umore ecc.) e l'altro non se ne accorge, non ne subisce le conseguenze, non ne risente lo sconvolgimento, lo puoi guardare con amore e sussurrargli in un soffio impercettibile: "ti ho salvato e tu non lo sai". Ecco, questo è il gioco del salvataggio!

AGNESE BAGGIO.
Quando le ruote si inceppano.
Ed. Gribaudo

tutto questo periodo l'Équipe è stata di immenso aiuto, assicurandoci conforto e calore umano: oltre alle preghiere che mi sembrava mi avvolgessero durante tutto l'arco della giornata, quotidianamente qualcuno sollevava i miei famigliari eseguendo dei piccoli lavori in casa. Passano i mesi: io cerco di impegnarmi al massimo nella riabilitazione ed i risultati cominciano ad arrivare; che gioia infinita quando dopo circa sei mesi riuscii a fare una frittata. Ricordo che dopo aver telefonato a Bruno, chiamai subito gli amici Enrica e Dino per informarli: non stavo più nella pelle dalla felicità di poter pensare che la mia presenza in famiglia avrebbe potuto nuovamente essere attiva.

Da quel momento i gradini della guarigione ho continuato a salirli con fatica ma anche con tanta gioia: mi sembrava di essere (e così mi sento tuttora) come un alpinista in parete che, assicurato con la corda doppia, non può e non deve distrarsi né tantomeno guardare indietro ma pensare solo alla meta. Dopo quasi dieci anni di salite, cadute e riprese sono qui a ringraziare il Signore per tutte le gioie che mi ha dona-

to: prima di tutte quella di avermi voluta accanto a Bruno, che mi ha aiutato ad essere ancora utilmente vicino ai miei cari, permettendomi anche di conoscere due nipotini che sono venuti in questi anni ad allietarci. Questa esperienza di malattia mi ha aperto inoltre una finestra sull'immensa bontà che è nell'animo umano, sulla generosità, la gratuità e l'altruismo di cui sa essere capace. Non mi vergogno di confessare che spesso ho pianto pensando di rischiare di diventare "un peso" per chi mi sta accanto, senza rendermi conto che ero di "peso" o quantomeno facevo sentire più pesante il cammino ai miei cari proprio quando mi vedevano triste. Attualmente mi sento di confessare che le limitazioni fisiche sono diventate quasi marginali, ma con tanta serenità desidero dire a tutti che solo attraverso questi anni di cammino difficile (sia in senso materiale che spirituale) ho raggiunto la consapevolezza di apprezzare appieno una miriade di sensazioni intensamente gioiose che mi sarebbero mancate se la mia salute non avesse avuto quel momento di cedimento.

Camminare accanto agli ultimi per essere meno primi

Giulia e Pier Luigi Amerio
Torino 40

Prima di sposarci volevamo andare in Africa in missione. ...Non ci siamo mai mossi da Torino se non per viaggi di piacere, non abbiamo mai lasciato il nostro mondo borghese, ma la parola di Dio si è fatta strada nella nostra vita con altri mezzi. Nella nostra coppia le "Beatitudini" hanno sempre avuto un posto privilegiato; sono la nostra altissima e lontanissima regola di vita: sono state la lettura del Vangelo nella celebrazione del matrimonio. Dopo pochi anni dal nostro ingresso in Équipe sono state il nostro tema di studio e in quell'anno ci siamo arenati alla prima: "Beati i poveri...". Il nostro Consigliere Spirituale ci ha detto chiara-

mente che i poveri, per prima cosa, sono i poveri nel senso comune del termine di coloro che non hanno da vivere. Da questa constatazione è sorta l'esigenza di fare qualcosa di concreto: volevamo fare un servizio sia in coppia sia insieme agli altri nostri coequipiers, oltre le attività che ciascuno di noi aveva già in atto. Mentre cercavamo gli spazi giusti ci è stata proposta l'apertura di una mensa festiva per i senza fissa dimora e gli emarginati, della quale Torino in quel momento era del tutto sprovvista. Iniziò così una attività di servizio che dura ormai da 12 anni: siamo partiti in 20 (due Équipe) e adesso siamo circa un centinaio di tutte le estrazioni sociali equipiers e non, giovani e...meno giovani, in coppia e single, credenti e agnostici. Ci auto-

gestiamo, correggendoci ogni volta laddove si notano mancanze; come in ogni comunità ci sono dei momenti di tensione, ma sempre pensando che lavoriamo non da soli ma con l'aiuto di Dio, anche questi momenti vengono superati. Abbiamo iniziato servendo 80 fratelli sfortunati ed ora siamo a 200, ma la richiesta, purtroppo, è ben superiore. Le sorprese non mancano: innanzitutto cercano di raccontarti la loro vita con un 20% di vero ed il resto inventato, perché il primo approccio almeno da parte loro, è sempre di paura; ci sono poi quelli che si immaginano che i volontari abbiano un loro tornaconto economico, perché non pensano di meritare che qualcuno possa dare a loro qualche ora del proprio svago. Ci sono poi quelli che non riescono ad ammorbidire il loro carattere e con i quali non è sempre facile ricordare che anche i più prepotenti sono deboli ai quali la vita non ha concesso nulla. In tutti, però, senza eccezioni, si nota che c'è bisogno di calore umano e di comprensione, compreso in quelli che possiedono il cellulare, che arrivano in taxi o che parcheggiano l'automobile poco lontano. Non

intendiamo giudicare nessuno, cerchiamo soltanto di fare servizio a favore di coloro che ne hanno realmente bisogno. Ed allora poiché i posti sono quelli che sono è assolutamente necessario darsi delle regole che significano fare delle scelte e dover a malincuore dire anche no a qualcuno. A parte i risvolti pratici e le sensazioni immediate, questo servizio ha portato ad un lavoro nostro interno di cambiamenti anche piccoli che ci hanno accompagnato in questi anni. Senza alcuna imposizione siamo riusciti a coinvolgere i nostri figli e molti loro amici: è un punto di convergenza che abbiamo trovato per non perdere il filo di un discorso più alto di fede che in questo momento lascia molto a desiderare. Questo servizio ci ha permesso di vivere i giorni di Natale e quest'anno anche la notte di Capodanno in modo diverso, senza dimenticare la famiglia e le esigenze dei nostri vecchi, ai quali siamo riusciti a non far mancare comunque il calore e le abitudini familiari. Ma quello che ci è servito è comunque riscoprire la differenza di dare la gioia a più di una persona, ciascuna meritevole di goderne e natu-

ralmente di ricevere gioia in misura ancora superiore. La nostra vita coniugale ha fatto un passo, seppur piccolo, in avanti nel suo cammino di fede. Dopo venticinque anni di matrimonio che festeggeremo quest'anno nella piccola cappella della comunità che ospita il nostro servizio domenicale, possiamo dire che i valori della famiglia, dello spirito, del lavoro e del volontariato hanno impregnato la nostra vita e ciascuno nel suo ambito ci hanno aiutato a vivere nei momenti belli e meno belli che abbiamo attraversato. Questa esperienza non ha tuttavia inciso molto in ordine ai nostri consumi ed al nostro modo di vivere. Abbiamo recuperato maggior sensibilità e attenzione nel non sprecare, abbiamo acquisito una maggior disponibilità nell'aiutare il fratello bisognoso, ma rimaniamo enormemente carenti davanti al problema del superfluo. In questo senso abbiamo ancora molta strada da fare. Quale



conclusione possiamo trarre davanti a questa esperienza? Il nostro servizio è indubbiamente una goccia nel mare delle necessità esistenti, è come tutti i servizi un dare, ma anche un ricevere, è sicuramente da migliorare perché, al di là di tutto, un rammarico ci resta. Davanti ai visi di queste persone, ormai diventate amiche, visi provati da ogni genere di esperienza (carcere, violenza, alcool, droga e tanta miseria morale e materiale) nasce in noi la consapevolezza che in tanti anni **non siamo riusciti a tirarne fuori da questa situazione che pochissimi**. Resta il nostro impegno a continuare a provarci. Abbiamo d'altra parte una certezza: che in queste persone abbandonate dagli uomini abbiamo visto il volto di Dio. E abbiamo anche una speranza di aver dato un briciolo di calore umano, oltre che un pasto caldo, un sorriso e una piccola scintilla per farli credere ancora nel bene e non farli sentire trascurati.

Ero forestiero e mi avete ospitato

Sissi e Rino Sardella
Lecce 1

Questa che stiamo per narrare è la cronaca dell'esperienza di prima accoglienza di profughi, vissuta direttamente ed in modo assolutamente imprevisto dalla nostra équipe qualche domenica fa.

Ore 13,00, in casa di Ferruccio e Rosangela Frusci a Lecce, ove io e Sissi siamo ospiti a pranzo: squilla il telefono, è la Caritas diocesana che chiama Rosangela, responsabile di questo movimento per la nostra parrocchia salesiana, informandola che nei due centri di accoglienza di Roca e San Foca, sulla costa salentina, sono in arrivo circa 800 clandestini, in gran parte

Curdi, con decine di donne e bambini, tutti bloccati su una nave dalle forze dell'ordine. Occorre predisporre i letti e quant'altro necessario nel minor tempo possibile ed io e Sissi veniamo coinvolti nella vicenda, poi estesa subito a tutte le altre coppie di Lecce 1.

È mobilitazione quasi immediata; si lasciano le tavole, si corre tutti in auto verso l'oasi di Roca, s'inizia con alcune suore ed altri volontari, l'insolita attività che è febbrile, incessante, mirata. Poi, verso le 18,30, preceduti e seguiti dalle forze dell'ordine, dalla protezione civile, dalla Croce Rossa e da altri volontari, arrivano loro, i clandestini. Sono uomini, donne e bambini, tanti bambini! Appaiono

stanchi, sfiniti, distrutti da un viaggio allucinante ma pieni di dignità. Alcuni sorridono, altri ringraziano a gesti, quasi tutti sono in silenzio. Prendono posto con disciplina, si siedono sui letti, ammassano le poche cose che possiedono ed attendono. Vedere quegli sguardi, scrutare quei volti, "sentire" quelle anime: che sensazione! C'è bisogno di tutto e si cerca di approntarlo, cogliendo i cenni, la mimica o lo scarso inglese di qualcuno degli ospiti e quant'altro può servire a comunicare. I profughi sono sistemati in ogni angolo della struttura, compresa la Cappella che diventa dormitorio. Qualcuno si sdraia esausto, qualcuno fa capire di avere fame, qualcuno è malato, qualcuno chiede da bere. Alla fine arrivano cibo, acqua, medicine ed altri generi di prima necessità. Intanto varie emittenti, RAI in testa, effettuano riprese di quest'u-

manità dolente ed interviste ai responsabili Caritas. Nella serata c'è la visita dell'arcivescovo di Lecce, mons. Ruppi, che porta ai profughi il saluto e l'abbraccio della comunità ecclesiale.

Domani è un altro giorno e mentre la notte avanza noi riprendiamo la via di casa, stanchi ma sereni ed in pace, consapevoli d'aver vissuto un evento straordinario. Ci ritornano, infatti, in mente le parole di Gesù nel Vangelo "ero forestiero e mi avete ospitato". Quando Signore? In un freddo e grigio pomeriggio d'autunno, allorché il Cristo sofferente, col volto dei Curdi oppressi e perseguitati, è arrivato a noi del tutto inaspettato.



...da Equipe Italia

L'incontro svoltosi a Siena il 28-29 marzo 1998 è cominciato con un lungo momento di preghiera e di messa in comune. Si è riflettuto e pregato, in sintonia con la chiesa universale, sui testi della liturgia del giorno.

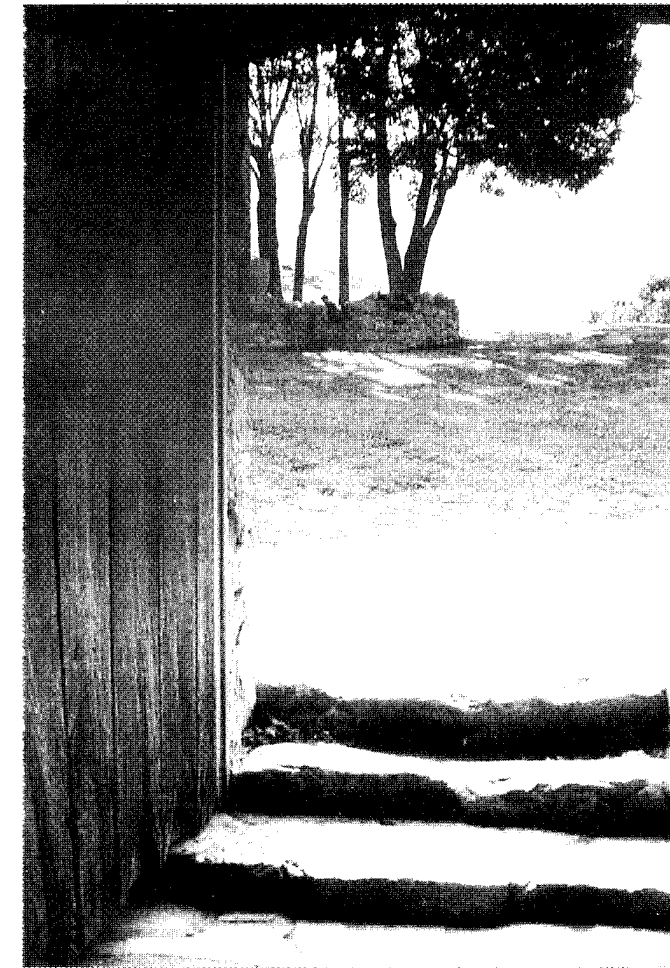
Si è quindi passati ad affrontare i diversi argomenti all'ordine del giorno. Primo fra tutti, e di maggiore impegno, quello della preparazione delle sessioni nazionali. Si comincia con la sessione primaverile che si terrà a Napoli dalla fine di aprile ai primi di maggio. Dopo la messa a punto dei titoli e dei contenuti delle relazioni fatta nella precedente riunione di Verona, l'attenzione si è di nuovo rivolta alla relazione di apertura, preparata da Emanuela e Joseph

Lee, con i contributi di tutti i membri di Equipe Italia. Era alla seconda stesura, praticamente quella finale; gli ulteriori commenti emersi avevano lo scopo di una migliore finalizzazione del testo. Si è poi deciso come formulare le domande che dovranno aiutare le coppie presenti per il dovere di sedersi durante la sessione. Si è anche riletto il programma della sessione, cercando di apportarvi opportune modifiche, in modo da facilitare la partecipazione e l'assunzione dei messaggi che con la sessione si volevano convogliare. La preparazione e la conduzione della liturgia è stata affidata ad una équipe della regione sud-ovest, l'équipe Roma 21. Per la gestione della sessione,

Équipe Italia lavorerà insieme come équipe, rendendo anche visibile questa unitarietà d'azione. Per quanto riguarda la sessione estiva, che si terrà a Ciampino, vicino Roma, l'ulteriore messa a punto e del programma e della relazione di apertura, questa volta preparata da Rosalina e Gianpaolo Petrucci (sempre con il contributo di tutte le coppie di Equipe Italia), verrà fatta nella prossima riunione per tener conto anche degli insegnamenti che emergeranno dalla sessione primaverile.

Altro argomento di rilievo è stata la situazione economica del movimento in Italia. Essa non è rosea. Si è pensato di presentarne un'analisi dettagliata alle coppie responsabili di settore nella prossima riunione autunnale (sarà, sempre a Frascati, l'ultimo fine

settimana di settembre, invece del consueto primo fine settimana di ottobre). Per far questo si è deciso di ritornare sull'argomento esaminando in dettaglio anche



le motivazioni e gli andamenti delle uscite a livello regionale.

Un lungo tempo è stato poi dedicato a comunicare, e a prendere a carico collegialmente, l'andamento delle équipes nelle varie regioni italiane. Importante da segnalare la presenza di alcuni vescovi in équipe come consiglieri spirituali: è il caso del vescovo di Pescia, consigliere di Siena 2, del vescovo di Tortona, consigliere spirituale di un'équipe di Genova e di monsignor Michael Fitzgerald, vescovo e consigliere dell'équipe Roma 57. Importante anche la notevole crescita delle End nella regione sud-est.

Si è poi ripreso l'argomento "Coppia referente per la cultura", viste le richieste di chiarimento pervenute sul loro possibile ruolo nell'équipe di settore. Quanto indicato nella Lettera End n. 91 e nel piccolo documento distribuito a Frascati 1997, è stato ritenuto sufficientemente chiaro per individuare tale ruolo; tuttavia per prendere coscienza più da vicino delle problematiche che emergono

si è deciso che in una delle prossime riunioni regionali, insieme alle coppie responsabili di settore siano invitate le coppie referenti per la cultura, ovviamente là dove esse esistono. Si riprenderà quindi l'argomento in Équipe Italia e, se necessario, si stilerà un documento di chiarimento in proposito.

Altri argomenti esaminati: le sessioni regionali, svoltesi in questa prima parte dell'anno (sul pilotaggio nella regione sud-est e in quella centro; sulla preghiera di coppia e la compartecipazione, nella regione sud-ovest); il contributo (di notevole livello) delle End italiane al progetto delle End internazionali "Essere coppia"; le esigenze della redazione della Lettera End (rappresentata in riunione da Caterina e Dario Paoletti); la successione a don Gianni Colzani; la partecipazione delle End italiane alla settimana di spiritualità coniugale della Cei; la richiesta di pubblicazione in Francia del libro delle End italiane "L'amore e il matrimonio", pubblicato dalla LDC.

Una giornata di Settore sul pluralismo e il dialogo tra le culture

Carla e Tonino Colombero
Savigliano 3 - Cuneo

La giornata di settore è sempre stimolante e piena di curiosità e ci invita a riflettere come cristiani nel mondo, sulla nostra vita. Il tema trattato è stato quello della pluralità. Nominato così, il tema potrebbe sembrare piuttosto vago, ma Fra' Michele Rivoira ha saputo concretizzarlo e svolgerlo in maniera decisamente creativa e vivace. L'invito alla partecipazione che ci era giunto dai responsabili di settore non lasciava trapelare nulla di particolare e ciò ha suscitato in noi un po' di curiosità. Fra' Michele ha utilizzato come strumento alcuni spezzoni di un film sulla figura di Gesù per farci gustare che vivere in un mondo pluralistico,

è molto difficile, ma altrettanto arricchente e interessante. Ognuno di noi, gentilmente invitato, ha dovuto esprimere i propri sentimenti ed emozioni di fronte ad alcune scene del film. Inizialmente è stato faticoso entrare nel "gioco" ma tutti, dalle coppie più giovani a quelle meno giovani, si sono lasciati coinvolgere. Lo scopo del gioco è stato quello di constatare come lo stesso personaggio, la stessa scena possono suscitare sentimenti diversi o addirittura opposti. Cambiando luogo, tempo, regione, ambiente, le opinioni possono cambiare. Dopo aver fatto sperimentare il pluralismo fra noi, nel nostro settore, fra' Michele ci ha fatto riflettere, procedendo dal micro al macro, su una realtà che ci tocca quotidianamente: come convivere

con le persone che provengono da luoghi lontani da noi, diversi come mentalità e come cultura. Partendo dall'interno della nostra famiglia (figli, moglie, marito), dal mondo del lavoro (colleghi, superiori, dipendenti), dai mondo del volontariato, dalle nuove popolazioni che giungono in Europa dai paesi extracomunitari... noi, ci reputiamo tolleranti, o ci arrocciamo sempre più nelle nostre "cittadelle" nelle quali nessuno può entrare, se non è d'accordo con noi? Questa è stata la provocazione centrale della giornata. Fra' Michele ci ha parlato della sua amicizia con i mussulmani e il discorso è stato portato sul diverso modo di vedere Dio. Ci siamo resi conto che le leggi sociali hanno scelto di difendere non

*...
saluta la gente,
dona
per amore
amore, amore e saluta.*

*Dai tempi
antichi
comprendi
dimentica
e ricorda
solo il bene.*

*E dal bene degli altri
goditi e tu
goderti.*

*Godi del nulla che ha
del poco che basta
giorno dopo giorno
e pure quel poco
- se necessario -
dividi*

*E vai,
vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.*

*Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.*

*Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato*

*padre
David Maria Iurullo*

più i diritti di Dio (se mai ce ne fosse bisogno!) o dei credenti, ma i diritti personali dei singoli. Questo modo di agire, se per certi versi sembra tutelare poco la religione, in realtà genera meno violenza e permette la crescita di un mondo veramente laico (non profano! non contro il sacro).

Da qui nascono due posizioni, sulle quali siamo chiamati a scegliere:

- continuare in trincea, difensori delle nostre posizioni, con l'ideologia della ragione o del torto e sentirci sempre più isolati e pieni di paura;
- provare con un po' di fiducia a non offenderci per idee diverse dalle nostre.

La fiducia mi pone nella disponibilità ad

ascoltare l'altro, a capirne le ragioni e esporre serenamente le mie, nella convinzione che **nessuno possiede la verità** e può sentirsi completamente a posto. **È la verità che possiede noi** e perciò, solo insieme, nella libertà, nel rispetto, nella fiducia, ascoltandoci e collaborando, potremo avvicinarci di più ad essa.

In termini religiosi:

- nessuno possiede Dio ma è Dio che possiede noi;
- nessuno ha il possesso di Gesù Cristo, il diritto ad una interpre-

tazione esclusivista di Gesù. È Lui che ci possiede. Perciò ogni uomo, ogni popolo della Terra appartiene a Lui ed ogni popolo della Terra ha il diritto di cercarlo. Gesù non è nostro, ma noi siamo di Gesù. Non possiamo più pensare l'oggi con gli strumenti e la mentalità del passato, anche recente. Dobbiamo, questo sì, avere memoria del passato, ma ci attende un compito nuovo.

Coraggio!

Anniversario

Sacerdote da 50 anni

Il 27 marzo scorso ha segnato il 50° anniversario dell'ordinazione di padre Mario Troiani, attuale consigliere spirituale del Settore Abruzzo - Pescara, oltretutto delle équipes Pescara 1 e Pescara 3.

Noi equipiers ci stringiamo a lui con affetto e riconoscenza per aver scelto, come scrisse nella sua lettera ai consiglieri spirituali del settore, di "servire il Signore anche nella piccola porzione della sua vigna che sono le nostre END".

In questi ultimi 19 anni di cammino comune è diventato per noi punto costante di riferimento, sostegno nelle difficoltà, segno sensibile del perdono di Dio.

Con pazienza e, a un tempo, con fermezza ci richiama alla coerenza e all'impegno personale e di coppia per un cammino spirituale più fecondo e per una più decisa testimonianza e diffusione dei valori in cui crediamo.

Siamo grati al Signore per averci dato, come compagno di cammino, padre Mario, degno sacerdote di Cristo, segno della Chiesa nelle nostre équipes, voce di comunione e di sapienza cristiana.

Marisa e Tommaso Ciampoli
Resp. Settore Abruzzo - Pescara

Giornata d'amicizia: un passo nel cammino

Claudia e Giorgio Macciò
Genova 43, Settore A

La giornata d'amicizia è presente nel nostro Movimento, ma sempre un po' al margine; guardata a volte con sospetto come poco utile o poco ortodossa, tuttavia spesso vissuta con gioia e con profitto. Vorremmo allora riflettere un po' insieme a voi su questo oggetto misterioso. Un'obiezione che ci siamo sentiti fare quando caldeggiavamo le giornate di amicizia è stata: "L'importante non è fare amicizia, ma essere amici". Verissimo! Ma impostare in questo modo il problema equivale a chiedersi: "è meglio essere sani o tenere un'alimentazione corret-

ta?". L'antitesi non ha senso, le due cose non sono sullo stesso piano, non sono alternative, ma in certa misura consequenziali. Come è ovvio che non basta alimentarsi bene per essere sani, così fare amicizia non implica necessariamente essere amici, tuttavia in entrambi i casi fare la prima cosa significa porre basi al verificarsi dell'altra e, viceversa, non farla potrebbe rendere impossibile il secondo risultato. Fare amicizia non è tutto, ma aiuta.

Riconosciuta quindi alla giornata d'amicizia una sua utilità, vediamo di scoprire anche una sua dignità, leggendola fase per fase alla luce della Parola e del Metodo. Crediamo che chiunque di voi abbia prova-

to ad organizzare a qualsiasi livello una giornata d'amicizia possa rivivere e speriamo condividere la nostra ricostruzione. Lanciare una proposta ci rende in qualche modo simili al padre che organizza il banchetto per le nozze del figlio (Matteo, 22): apriamo la nostra casa ed il nostro cuore e, in qualche modo, proviamo l'atteggiamento di accoglienza e di attesa che Dio ha nei nostri confronti. Spesso, però, come al padre dello sposo, anche a noi arriva qualche rifiuto ed è questo il momento di mettere alla prova la nostra accoglienza e, se occorre, di farle fare un salto di qualità. Infatti noi c'eravamo preparati ad accogliere i nostri amici a soddisfare alcune loro necessità, ed invece ci troviamo chiamati ad accogliere l'intimo dei nostri amici, i loro impegni, i loro gusti, a volte anche le loro preferenze per un diverso appuntamento; siamo cioè chiamati a fare esperienza di accoglienza vera ed insieme a provare, col nostro piccolo cuore di uomini, ciò che prova il Padre quando ad un suo invito la nostra risposta è "no", "no grazie!",

ma pur sempre "no". Altra condizione che spesso si verifica è poi la grande incertezza: "Veniamo, ma forse non tutti", "Se torniamo in tempo, facciamo un salto"... Per una persona come Claudia, che vive di piani e di progetti, questa incertezza è motivo di crisi, ma ottima palestra di accettazione. Quasi sempre però, poi la giornata "parte". Nella nostra équipe spesso le giornate di amicizia iniziano con il ritrovo alla Messa; è bello entrando in chiesa sbirciare in giro e riconoscere i fratelli arrivati più puntuali, o vederci arrivare alla spicciolata, cercarci, sorriderci e raggrupparci. Quasi sempre alla predica, la nostra "armata Brancaleone" è al completo e per noi vederci camminare insieme verso l'altare per la Comunione è motivo di gioia e di riflessione. Ora è più visibile, ma in ogni riunione, in ogni servizio, sempre, noi siamo così: insieme in cammino verso Cristo. Segue il momento del pranzo, saporito, ma semplice, curato, ma non ostentato. Quando siamo entrati in Équipe siamo stati molto colpiti dalle modalità del pa-

sto in comune: non un "avere", ma un "essere". Solitamente si offre un cibo, qui lo si condivide. A volte in un invito raffinato avvertiamo il desiderio di emergere, la voglia di ostentare, ora nella preparazione curata sentiamo soltanto servizio e amore. Il ringraziamento poi non ha le caratteristiche del complimento, ma è spontaneo e profondo giacché spesso non è un "grazie per quello che mi dai", ma un "grazie per ciò che hai fatto e fai per me". Questo atteggiamento si prolunga poi nel pomeriggio. Poco importa se si canta o si gioca o si cammina insieme, di fatto anche ora si condivide la propria gioia, le proprie doti; si scoprono aspetti degli amici, storie, abilità che non sempre hanno modo di emergere nelle "riunioni". Don Milani dice che divertirsi è immorale, perché letteralmente divertirsi significa "cambiare strada".

In questo senso a noi pare che nelle giornate di amicizia non ci si diverta mai, infatti mai "si cambia strada": molto spesso si cammina solo in modo diverso! Come alla spicciolata si arriva, così spesso alla

spicciolata si parte; questo può essere un bene perché ci aiuta a protrarre ancora un po' questo momento di serenità e di fratellanza. Quando ci si lascia tutti hanno nel cuore il desiderio di ripetere al più presto l'esperienza, ma nessuno osa farsi subito avanti con un'altra proposta, forse per il timore di vederla respinta, forse per la paura di essere visto come "troppo godereccio". Questo potrebbe essere un errore: già sul lavoro, nel quotidiano spesso smorziamo i nostri entusiasmi, freniamo le nostre aspirazioni per timore e spesso, anche se non nel rimorso, viviamo nel rimpianto. Se il desiderio di gioia, di compagnia, di amicizia preme al nostro cuore, ascoltiamolo e condividiamolo, in coppia e in équipe. Speriamo che alcuni di voi abbiano condiviso questa nostra riflessione e ci auguriamo che gli scettici in futuro possano vedere anche in una semplice scampagnata un vivere da fratelli, possano non solo aderire con gioia, ma anche, perché no? proporre con entusiasmo giornate di amicizia e di cammino.

Verso un bilancio del nostro secolo

Enrico Peyretti
Torino 41

Raccogliendo indicazioni e suggerimenti che, da diverse realtà del nostro Movimento, ci sono giunti, iniziamo in questa rubrica a porre l'attenzione ai grandi temi che la nostra epoca consegna al secolo che sta per nascere e al nuovo millennio.

La nostra fede chiede attenzione alla storia per capire dove siano presenti le tracce di Dio e dove occorra lottare con la forza dell'amore e della nonviolenza per costruire spazi di fraternità al posto dell'odio e della divisione.

Coppie consapevoli della storia in cui vivono e capaci di diffondere accoglienza, tenerezza, perdono e creatività, sono un dono di cui oggi il mondo ha fortemente bisogno.

Questo articolo, che per la cortesia dell'autore abbiamo in parte riassunto, traccia un quadro di sintesi delle grandi questioni che ci sono davanti, altri e più specifici approfondimenti seguiranno nei prossimi numeri della Lettera. (NdR).

Il nostro secolo si avvia alla chiusura in un clima di paura e di difesa. Pare di avvertire in giro una gran fretta di concluderlo e gettarlo, come se il duemila portasse la liberazione da un incubo... Dice Hobsbawm ne *Il secolo breve*: "Ci sono meno ragioni di sperare nel

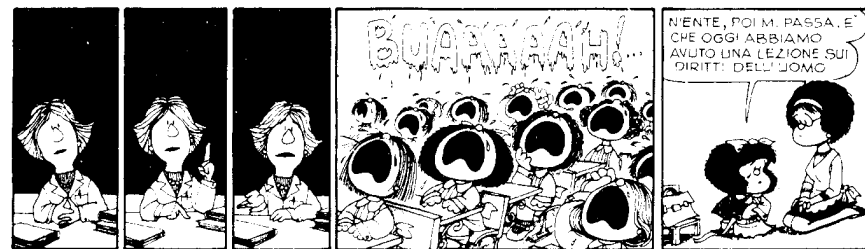
futuro". Eppure fede in Dio deve significare anche fiducia nel senso del tempo, che è *luogo teologico*, senza illusioni, senza alcuna idolatria, senza disperazioni, senza lo scetticismo che consegna alla forza le ragioni del diritto e spegne l'ideale nel reale.

Il nostro secolo, come il precedente, cominciò in un clima di grandi speranze. Poco più di dieci anni dopo scoppiava la più tremenda guerra della storia, superata poi dalla seconda mondiale. Senza la pretesa di fare un bilancio del secolo, proviamo ad abbozzarne uno schema con la “colonna positiva” e quella “negativa” e con le linee conseguenti di orientamento e impegno spirituale, nella luce della fede.

1. È stato il secolo della grande **violenza**: diretta, strutturale e culturale: la violenza delle armi strapotenti, la violenza nei rapporti personali e sociali, la violenza criminale organizzata; la violenza organizzata scientifi-

camente e incarnata negli ordinamenti politici e nell'economia libera da regole umane; l'ideologia consumistica di massa che giustifica e celebra o comunque fa accettare le precedenti violenze.

Ma è stato anche il secolo della minore rassegnazione fatalista al regno della violenza: il secolo che – diceva Einstein – sarà ricordato per la comparsa di **Gandhi** (e di tutta la cultura e prassi nonviolenta), che ha tradotto in praticabilità storica e politica le antiche migliori istanze morali di ricerca della pace coi mezzi della pace, della giustizia coi mezzi della giustizia; che ha avviato una **cultura** e una **spiritualità del con-**



Nord-Sud: un mondo molte culture, Newsletter

flitto che da distruttivo e offensivo lo trasforma in costruttivo. Questa è l'incarnazione attuale dell'**amore dei nemici...**, che è, nel cristianesimo e in ogni religione, il massimo segno della creatività e della misericordia di Dio.

Nel '900 l'anno 89 è stato grande, non tanto per la caduta del sistema sovietico – con effetti anche negativi! – quanto per le maggiori rivoluzioni nonviolente della storia, nell'Europa dell'Est, dove nessuno al mondo avrebbe scommesso su un tale cambiamento senza una guerra nucleare (1). C'è tutta una storia in via di scoperta delle lotte non violente (2): il mondo non è affatto liberato dalla guerra, però declina il mito della violenza risolutiva a servizio della giustizia...

La **lotta costruttiva alla violenza**, in tutte le sue forme, col costruire alternative nel gestire i conflitti della vita, nel rispondere alla violenza senza riprodurla e confermarla, mi pare il

grande impegno multiforme dell'odierna lotta del bene contro il male...

2. È stato il secolo delle grandi **speranze** e delle grandi **delusioni**. Basta pensare alle enormi masse che hanno sperato nella giustizia conquistata con le rivoluzioni (imperfette, ambigue, violente) volute dal movimento operaio e contadino, dai poveri in movimento, e confrontare quelle “speranze mal riposte” – come diceva Primo Mazzolari – con l'attuale situazione in cui i più miseri tacciono schiacciati o fuggono a milioni, sotto ondate di disperazione e i meno miseri (nelle cose, ma non nell'animo) sopravvivono in preda all'invidia per i ricchi e non vogliono la giustizia ma la fortuna privata.

La **virtù della speranza oggi è resistere al “pensiero unico”** (3) e **assumere su di sé il tormento della giustizia negata a quattro quinti dell'umanità**. Coltivare l'**utopia**

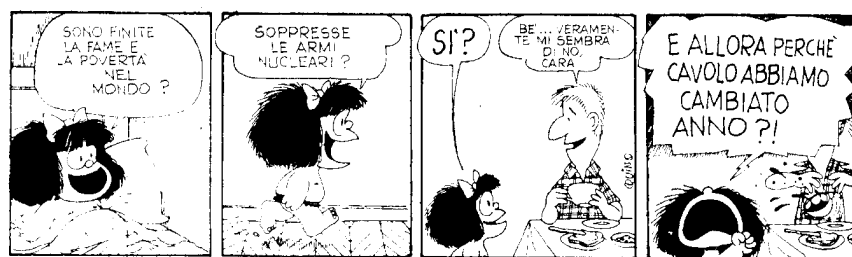
concreta della giustizia è speranza storica e religiosa. Ci può per questo guidare la teologia della liberazione e la lettura del Vangelo fatta dai poveri...

3. Il '900 ha creato fenomeni immensi di **personalizzazione**, di massificazione e, nello stesso tempo, portando a compimento la modernità, ha visto un grande processo di **coscientizzazione**, responsabilità e autodeterminazione nelle persone e nei popoli: volontà e affermazione di libertà personale (4)... È necessario oggi sviluppare **responsabilità** e **coraggio**, sfida e opposizione a ogni conformismo (Rom 12, 2: "non conformatevi, ma trasforma-

tevi") come ad esempio alla televisione commerciale, alle mode mentali – che impongono certe attenzioni e ne censurano altre – fino ad arrivare, se necessario, alla coraggiosa **solitudine costruttiva**, meglio se in comunità di vita alternativa; convinti che quanto di umano si costruisce, anche se è ignorato, entra in un circuito reale di "costruzione dei valori", come affermava Aldo Capitini.

Sono i "giusti" sconosciuti che reggono le famiglie, i popoli, il mondo.

4. Se altri secoli hanno visto verità armate, anche in nome di Dio...il nostro può vantare la



Nord-Sud: un mondo molte culture, Newsletter

novità positiva del **dialogo esteso tra le religioni**. L'emergere dei totalitarismi religiosi e il blasfemo uccidere in nome di Dio, nulla toglie alla realtà positiva, per quanto lenta, della fecondazione reciproca tra le grandi luci spirituali sull'esistenza.

L'impegno per l'oggi è conoscere con attenzione e rispetto le altre religioni, leggere le loro fonti, avvicinare e ascoltare persone di altre religioni, riflettere tra cristiani e con i non cristiani su ciò che unisce e ciò che distingue...

5. Nell'ultimo periodo del secolo è sorta una favola da guardare in faccia e da sfatare: la **favola della fine delle ideologie**. Vera e propria ideologia – nel senso preciso di mistificazione della realtà in idee false e strumentali, compattate in un sistema totalitario, senza spazi alternativi – è l'attuale **impero del denaro**: impero materiale, mentale e spirituale. Non è solo il perenne

vizio dell'avidità personale o di gruppo; è una costruzione storica, una "civiltà", la cui sostanza e ragione somma è il primato del denaro, del profitto sulle vite umane e sulla natura. Il denaro vale tutto e tutto vale denaro: nella sua universalità esso è l'attuale **mito totale**, che pretende e si prende potere totale su tutto. L'universalità del denaro lo porta ben oltre la sua praticità come strumento di scambio e ne fa un'entità trascendente e annichilente ogni cosa: tutto è riducibile a tutto mediante il denaro, anche le vite (con il commercio degli organi), anche le menti (con l'informazione e la cultura prodotte e vendute come merci, a puro scopo di profitto). Quando il valore di scambio di una cosa supera il suo valore d'uso e di risposta a un bisogno umano, quando si realizza così il mito del re Mida e l'oro assimila a sé ogni cosa, allora **tutto è perduto**, le qualità sono scomparse, il mondo è un mare unifor-

me di quantità inabitabili, invivibili. Qualcosa del genere è l'attuale impero del denaro.

La **resistenza interiore ed esterna** è oggi un'esigenza di umanizzazione e richiede l'uso distaccato e libero del nostro denaro, la capacità di rinuncia, di condivisione, di posporre il denaro, anche se ci spetta per diritto, a valori più umani, la valutazione di ogni cosa non in termini monetari ma umani completi...

6. La **planetarizzazione** è un dato positivo: per la prima volta la famiglia umana dispone di mezzi e strutture per vivere nella sua unità. Tuttavia siamo impreparati a queste dimensioni e spaventati dall'effettivo ri-

schio di livellamento e omologazione sulla misura del più forte e siamo facilmente presi da reazioni parossistiche di **chiusura localistica** e **secessionista**, di autosufficienza, di sciovinismo, di nazionalismo...

L'impegno che dobbiamo assumere è quello di collaborare a un grande sforzo di cultura e di civiltà che porti i popoli alla comunicazione tra loro, nel rispetto della loro preziosa varietà; un saggio equilibrio tra **meticciato** e **pluralismo delle culture**, fra identità da preservare e integrazioni da permettere...

La comunicazione tra le culture è ormai un elemento dell'esperienza di noi tutti, nel quotidiano. Probabilmente è a questo li-



Nord-Sud: un mondo molte culture, Newsletter

vello vissuto e diffuso - più che sulle reti dei grandi strumenti di comunicazione, che sono anche escludenti perché, finora, più di trasmissione unilaterale potente che di comunicazione reciproca - che potrà riuscire o fallire la formazione di una cultura di più culture nella famiglia umana varia e unita...

7. Il '900 è stato il secolo del più grande rischio, il **rischio totale**: avendo costruito la possibilità della morte generale, l'umanità si è costretta a perire o a cambiare... La coscienza del limite è apparsa a ogni persona un poco saggia come l'unica che può salvare dalla estinzione la vita che conosciamo... Sono oggi necessarie alcune decisioni personali: una opposizione coerente a ogni forma dura e distruttiva di difesa, di sviluppo economico, di uso della natura; uno stile di vita che porti a scelte concrete di sobrietà e austerità (come diceva Enrico Berlinguer, incompreso anche nel suo

partito) come forma attuale della virtù evangelica della povertà solidale per amore...

8. L'opposto della pace non è soltanto la guerra, ma il **dominio**. Forse possiamo dire che nessun impero, nell'intera storia, ha mai dominato così vastamente e così profondamente gli uomini e le donne come fa oggi l'impero del denaro... Nessun totalitarismo religioso o politico ha mai fatto tante vittime fisiche e mentali quante ne fa oggi la violenta libertà (liberismo) dei forti possidenti e profittatori sui deboli deprivati e sfruttati, nel corpo e nella coscienza, su scala mondiale. Eppure, mai come oggi, l'umanità ha compreso e formulato i **diritti umani**, espresso la volontà di tutelarli e realizzarli e formato istituzioni planetarie a questo scopo. L'impegno da prendere a questo riguardo è quello della **disinteressata carità** verso tutti, della **politica senza potere**: quell'impegno di base che, prima del-

le istituzioni, assicurati dall'interno il carattere umano delle società umane;...l'obbligo interiore di rendere giustizia, unica garanzia della libertà interiore da ogni potere ingiusto. Credere nello Spirito Santo...se è vera fede, vuol dire credere nella possibile **giustizia** interiore e **libertà** interiore dal dominio in ogni persona come fondamento delle strutture umane e giuste.

9. Segni positivi del nostro secolo devono essere infine riconosciuti, nonostante le involuzioni dell'ultima fase, quei **segni dei tempi** che Giovanni XXIII indicava nella *Pacem in terris*: "l'ascesa economico sociale delle classi lavoratrici ...l'ingresso della donna nella vita pubblica...", il fatto che "tutti i popoli si sono costituiti o si vanno costituendo in comunità politiche indipendenti" (n. 19); le carte dei diritti umani, segno che "gli esseri umani, nell'epoca moderna, hanno acquistato una coscienza più viva della propria

dignità" (n. 31); la diffusione tra gli esseri umani della "persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi" (n.43); l'ONU e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, in cui "viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani" (n.50) (5).

(1) Cfr Giovanni Salio, *Il potere della non violenza (Dal crollo del muro di Berlino al Nuovo Disordine Mondiale)*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1995. Il libro contiene la più ampia analisi critica delle interpretazioni (oltre una decina) degli avvenimenti del 1989.

(2) Cfr AA. VV., *Le lotte nonviolente nella storia (Una proposta di lavoro per insegnanti e studenti)*, a cura di A. Dogliotti Marasso e E. Peyretti, Edizioni Gruppo Abele Torino.

(3) Il cosiddetto 'Pensiero unico' è la giustificazione che i sostenitori del mercato globale danno dell'attuale sistema economico e finanziario come l'unica possibile, razionale e valida modalità di sviluppo. (NdR)

(4) Cfr Mario Cuminetti, *Seminare nuovi occhi nella terra (modernità e religione)*, Il Saggiatore, Milano 1996, pp. 57-59.

(5) Vedi il testo dell'enciclica in: Rainerio La Valle, *Pacem in terris. l'enciclica della liberazione*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole 1987.



È in libreria la seconda ristampa del testo: **L'Amore e il Matrimonio**, editrice Elle Di Ci, frutto dell'esperienza e

della riflessione di duecento coppie del Movimento END italiano e dei loro consiglieri spirituali, nello stile del metodo e della spiritualità del cammino delle équipes.

Il testo che rappresenta una guida completa per approfondire l'incontro di coppia e il sacramento dell'amore, costituisce, inoltre, un contributo "che le END italiane offrono alla Chiesa" nel solco della "riflessione teologica stimolata dal Concilio e come possibile strumento di lavoro per altri gruppi".

Segnaliamo una raccolta di scritti, apparsi su *Rocca*, periodico della Cittadella di Assisi, dal 1989 al 1995, che oggi sono riuniti in un libro: **Dall'albero dei**

giorni, di **Enrico Peyretti**, Servitium editrice.

"La differenza di questo libro sta...nella pacatezza con cui una sorta di pratica quotidiana della riflessione religiosa o spirituale si esprime legando tra loro i temi più intimi e umili con i grandi temi dell'etica, della nostra volontà di risposta ai mali del mondo e dell'uomo". (dall'introduzione di G. Fofi).

Per chi desidera conoscere e approfondire le conseguenze sociali e culturali dell'attuale modello economico mondiale del mercato globale e i drammi che produce, segnaliamo:

Contro il capitale globale. Strategie di resistenza, di **Jeremy Brecher** e **Tim Costello**, Feltrinelli;

Il Bene comune - Elogio della Solidarietà, di **Riccardo Petrella**, ed. Diabasis, Reggio Emilia;

Come sopravvivere allo sviluppo - La globalizzazione sotto inchiesta, di **Raimon Panikkar**, **Susan George**, **Rodrigo A. Rivas**, ed. l'Altrapagina, Città di Castello.

Lettere alla Redazione

Forse siamo troppo abituati a leggere, nelle lettere e nelle pubblicazioni dell'Équipe, esperienze di coppie meravigliose, talvolta anche problematiche, ma capaci di superare brillantemente, spesso con l'aiuto della fede, le loro difficoltà.

Ne risulta un quadro comunque ottimistico.

È per questo che oggi mi sento un po' fuori posto a scrivere la mia compartecipazione: pur sapendo che l'ottimismo è di chi cerca il progresso e il cambiamento, ed essendo disposta ad un atteggiamento positivo nei confronti della vita, non riesco ad esserlo del tutto riguardo alla nostra coppia. Così temo che la mia esperienza sia troppo dissonante rispetto a quelle degli altri équipiers.

Siamo molto diversi tra noi e abbiamo creduto fin da ragazzi nel valore e nella ricchezza della diver-

sità, nell'ambito di una famiglia, così come nella società: pensavamo che bastasse la forza entusiastica del nostro amore a rendere fecondo l'incontro delle nostre diverse idee, dei nostri diversi temperamenti, dei nostri diversi atteggiamenti nei confronti della vita; credevamo che i nostri figli ne avrebbero tratto un grande vantaggio.

Ora che abbiamo tre figli e in questa prima parte della nostra vita matrimoniale abbiamo dovuto affrontare alcune situazioni dolorose legate alle nostre famiglie d'origine, ci siamo trovati a non sentirci più in sintonia. Sicuramente hanno influito le diversità dei nostri caratteri: la "mia" naturale socievolezza e propensione alle relazioni esterne, che spesso mi portava anche a trascurare la famiglia, il "suo" fortissimo senso di responsabilità nei confronti dei figli, che, unito alla sua riservatezza nei con-

fronti degli altri, appesantiva talvolta il clima familiare.

Così, dopo una decina d'anni di matrimonio, è arrivata una forte crisi, che ci ha rimessi completamente in discussione. Abbiamo affrontato e approfondito la coscienza della nostra diversità, e abbiamo, lentamente e a volte dolorosamente, cercato di trovare accomodamenti, mediazioni, compromessi, ma ci siamo anche sforzati di osservare noi stessi dal punto di vista dell'altro, per provare a modificare quella parte di noi che per l'altro risultava più inaccettabile. Personalmente ho così scoperto anche la positività di questo sforzo, perché mi sono ritrovata molto cresciuta, più responsabile e più attenta nei confronti di chi mi è veramente vicino.

In questo cammino abbiamo però sofferto molto, perdendo in parte quella gioia di vivere, quella complicità, quell'entusiasmo che nei primi anni ci aiutavano ad andare avanti.

Ora spesso ci sentiamo stanchi.

Abbiamo superato momenti di totale scoraggiamento.

Abbiamo ritrovato tra noi una certa serenità, soprattutto imparando ad accettare senza drammi, ma non senza fatica, il fatto che di fronte alle scelte quotidiane l'altro la pensi spesso diversamente.

Abbiamo ritrovato in parte la fiducia nell'altro, che ha sempre dimostrato di essere disposto a cambiare, anche a perdere una parte di se stesso per il bene della coppia.

Comunque viviamo nel dubbio che, pur tenendo conto della presenza dell'altro, ciascuno di noi viva e coltivi una propria aspirazione personale, più che lavorare alla costruzione di un progetto comune.

E soprattutto restano senza risposta alcune domande fondamentali:

- fino a che punto si può accettare di perdere se stessi, magari avvertendo di rinunciare, in buona parte, a quella che ritenevamo la nostra vocazione personale?
- se è possibile venirsi incontro nelle proprie scelte quotidiane, come fare di fronte alla diver-

sità profonda delle proprie aspirazioni personali?

- come riuscire, dunque, a costruire delle aspirazioni di coppia?
- forse non sappiamo amarci davvero?

(lettera non firmata)

Cara amica, è vero, spesso nel nostro ambiente d'équipe la fatica di vivere e il coraggio di esprimere liberamente i propri limiti non vengono alla luce. Forse siamo, molti di noi, figli di una cultura che ci impone di presentare "la casa pulita e in ordine" e di non mostrare ciò che non va o che può far vedere situazioni di bisogno e povertà.

Dobbiamo perdonarci un po', devi perdonarci un po', perché questo rende più difficile, a chi sente più forte l'urgenza e il bisogno di aiuto, aprirsi e parlare di sé con la verità con la quale tu lo hai fatto nella tua lettera. Innanzi tutto, grazie.

L'altro così diverso è un valore - questo è ciò che sappiamo e crediamo - ma l'altro è anche passione, ostacolo, durezza, difficoltà e tutto ciò in

coppia si vive, non solo a livello di convinzioni, ma a livello di "pancia", cioè di sentimenti ed emozioni.

Perciò quanto dici non trova solo un'eco nelle nostre convinzioni, ma nel nostro comune vissuto.

Siamo con te, e non solo per un sentimento momentaneo, ma perché la sofferenza dell'alterità, della irriducibile diversità dell'altro è stata ed è ancora un problema aperto in ogni coppia che voglia essere e restare consapevole.

Sentiamo nelle tue parole un rammarico, una nostalgia di un periodo perduto, di un'intesa che non c'è più come una volta. È la tristezza di aver perduto qualcosa cui fortemente tenevate, e sentirsi delusi da attese che su voi stessi avevate nutrito vi fa forse consapevoli che la vita non mantiene le promesse.

Guardare indietro comunque non aiuta, perché può impedirti di vedere il presente con la sua complessità, ma anche con il suo positivo, guardare indietro non consente di sperare il futuro.

Può accadere così di imputare all'altro la propria delusione o di entrare in depressione, attribuendo a sé la responsabilità della situazione del rapporto e del dialogo in coppia.

Come uscire da tutto ciò?

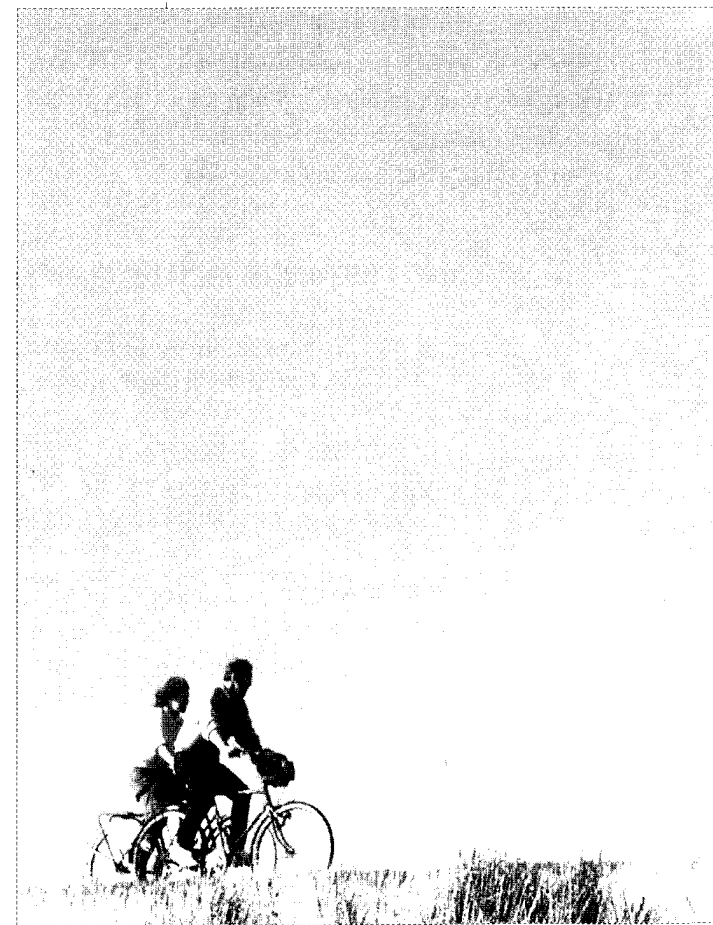
Non abbiamo soluzioni, pensiamo che occorra guardare al presente, a ciò che siete ora, alla crescita che comunque, come dici, c'è stata e che continua, anche per il dono che ciascuno di voi è stato ed è per l'altro. Oggi non siete più gli stessi di un tempo, anche se rimane quella che tu chiami "vocazione" e che ci sembra sia la specificità irrinunciabile. L'identità profonda e diversa di ciascuno di voi due.

Noi pensiamo che a quell'identità non è possibile rinunciare, non è consentito "perdere se stessi", reprimendo "la propria vocazione personale" per l'altro. Nessuno può chiedere questo e nessuno potrebbe sentirsi veramente amato sapendo che questo amore costa all'altro la perdita di sé.

La tua e la sua diversità sono un dono da preservare: non puoi perciò rinunciare a quel-

la che chiami "la mia naturale socievolezza e propensione alle relazioni umane", né lui può rinunciare alla sua "riservatezza" e al "suo fortissimo senso di responsabilità".

Sono invece queste realtà che chiedono di essere sempre più presen-



ti nel vostro dialogo e nella vostra comunicazione, con tutta la fatica che comportano.

Comunicare senza sosta, con pazienza e tenerezza, sentimenti e pensieri che nascono di fronte alle diversità dell'altro, e non solo quelli che ti feriscono, ma anche , e soprattutto, quelli che vi fanno crescere.

Amarvi, sarà il risultato di questo processo aperto, che non chiede rinunce, ma solo affidamenti l'uno nell'altro, affidamenti che verranno via

via che la comunicazione procederà, come nella fatica di una scalata impervia, appoggiandovi alla "fiducia nell'altro che ha sempre mostrato di essere disposto a cambiare".

Allontana infine il dubbio di quanto sia costato a ciascuno il venire incontro all'altro: è accaduto; valorizzate dunque la bellezza del cambiamento.

Un abbraccio forte.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Oltre che per posta, Silvia e Fabrizio sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.interbusiness.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

*Signore, Tu sai meglio di me che io sono anziana
e che un giorno farò parte dei "vecchi".*

*Proteggimi da quella fatale abitudine di credere che io
debba dire qualcosa a proposito di tutto e in ogni occasione.*

*Liberami dal desiderio ossessivo
di mettere in ordine gli affari altrui.*

*Rendimi riflessiva ma non scontrosa,
servizievole e non autoritaria.*

*Mi sembra un peccato non utilizzare
tutta la mia autentica riserva di saggezza,
ma tu sai, Signore...che vorrei conservare qualche amico.*

*Trattienimi dall'elencare particolari senza fine,
dammi le ali per arrivare al punto.*

*Sigilla le mie labbra sui miei mali e dolori,
anche se crescono continuamente ed è sempre più dolce
lungo gli anni elencarli.*

*Non oso chiederti di arrivare fino a prendere gusto
al racconto dei mali degli altri,
ma aiutami a sopportarli con pazienza.*

*Non oso reclamare una memoria migliore,
ma dammi un'umiltà crescente e meno tracotanza
quando la mia memoria si scontra con quella degli altri.*

*Insegnami la meravigliosa lezione
che mi può capitare di sbagliare.*

Proteggimi.

*Non ho questa grande voglia di santità:
certi santi sono così difficili da vivere!
Ma una vecchia persona amara è certamente
una delle supreme invenzioni del demonio.*

*Rendimi capace di vedere quello che c'è di buono
la dove non lo si aspetterebbe
e di riconoscere dei talenti in persone
in cui non se ne scorgevano.
E concedimi la grazia di dirglielo...*

(Anonima religiosa inglese del 1600)